



Teatini, Alessandro (1997) *La Decorazione architettonica di Uchi Maius: studio preliminare sui capitelli*. In: Khanoussi, Mustapha; Mastino, Attilio (a cura di). *Uchi Maius 1: scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 361-389: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 30).

<http://eprints.uniss.it/6050/>



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

**30.**

## ***Uchi Maius 1***

a cura di Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino



Dipartimento di Storia  
Università degli Studi di Sassari



Institut National  
du Patrimoine de Tunisie

# *Uchi Maius 1*

*Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*

a cura di Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

**e  
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

SASSARI 1997



Questo volume è stato stampato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

*Redazione:*

CENTRO INTERDISCIPLINARE DI STUDI SULLE PROVINCE ROMANE  
I - 07100 SASSARI - Università degli Studi - Viale Umberto, 52  
Tel. 079/228995 - Fax 079/239025

EDES - Editrice Democratica Sarda  
I - 07100 SASSARI - Via Nizza, 5/a - Tel. 079/292551

*Stampa:*

TAS Tipografi Associati Sassari  
I - 07100 SASSARI - Via Predda Niedda, 43/d - Tel. 079/275400

Alessandro Teatini

## La decorazione architettonica di *Uchi Maius*: studio preliminare sui capitelli

Il catalogo che viene proposto di seguito riguarda un primo nucleo di capitelli ritrovati ad *Uchi Maius* in passato e nel corso dei lavori svolti sul sito nel mese di settembre 1995<sup>1</sup>. Si tratta di alcuni esemplari che, in virtù del loro stato di conservazione, risultano tipologicamente definibili: la loro pubblicazione in questo volume può dunque risultare utile per fornire una prima documentazione relativa alla decorazione architettonica della città romana<sup>2</sup>. La prospettiva generale è comunque di più ampio respiro; nel quadro delle ricerche sul sito è infatti auspicata, in collaborazione con gli studiosi tunisini, la compilazione di un catalogo sistematico di tutti gli elementi architettonici che verranno in luce nei prossimi anni, mediante il quale sarà possibile realizzare una seriazione tipologica e cronologica specifica di questo centro. L'utilità di un simile studio d'insieme per un singolo sito dell'Africa romana, riconosciuta già una decina di anni or sono da P. Pensabene<sup>3</sup>, è innanzitutto motivata dalla necessità di ricollegare i materiali architettonici, sovente decontestualizzati, all'originario edificio di appartenenza, che è talvolta possibile individuare in base ai rapporti dimensionali intercorrenti tra le diverse parti degli elementi decorativi<sup>4</sup>; la conoscenza dei punti fondamentali dello sviluppo della decorazione architettonica in una specifica città permette inoltre di rapportare tale decorazione alle più ampie tendenze dell'architettura romana in Africa, integrandone, al contempo, il quadro generale. È infatti noto come,

soprattutto nell'ambito delle produzioni dei capitelli a foglie lisce della tarda antichità, siano scarsi gli studi sui singoli centri, che soli potrebbero definire le numerose varianti assunte dagli elementi decorativi di questi manufatti per effetto delle interpretazioni, da parte delle maestranze locali, dei modelli offerti dai capitelli importati. In assenza di cataloghi particolari di questo tipo, anche una più ampia sintesi sulla ricostruzione della decorazione architettonica delle regioni africane in età romana risulta lacunosa e di difficile comprensione in alcune delle sue fasi.

*Uchi Maius* offre condizioni di grande interesse per realizzare un progetto di lavoro di tale natura: la monumentalità del sito, intuibile soprattutto grazie ai documenti epigrafici<sup>5</sup>, non è infatti molto evidente poiché le strutture sono in gran parte interrato, caratteristica che ne consentirà la scoperta e lo studio nel corso di regolari campagne di scavo archeologico. Tali scavi sono appena iniziati, così che, per la maggior parte, i pezzi del catalogo sono rinvenimenti sporadici, effettuati in superficie nell'area della città; si aggiunga che solo in alcuni casi è stato possibile risalire al luogo di ritrovamento, poiché molti frammenti architettonici erano stati accatastati nelle grandi cisterne o presso la *koubba* già prima dell'inizio dei lavori nel sito. Nel catalogo, come si vedrà, si segnalerà il luogo di conservazione attuale di ogni pezzo, indicando, le poche volte in cui è conosciuto, anche il punto ove esso è stato trovato: per

<sup>1</sup> Le fotografie sono dello scrivente; la pianta della città a fig. 1 con la localizzazione dei capitelli è di Salvatore Ganga.

<sup>2</sup> In questa sede si è inteso riprendere, nel titolo, un saggio di P. Pensabene, fondamentale sull'argomento: P. PENSABENE, *La decorazione architettonica nell'Africa romana: studio preliminare sui capitelli*, in «*Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*», a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, pp. 358-429.

<sup>3</sup> P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI secolo d. C.)*, in «*Società romana*» cit., pp. 358, 388, 393.

<sup>4</sup> Si noti tuttavia che, al di fuori dell'ambito urbano, tale

discorso basato sulla modularità delle strutture può essere utile soltanto in via indicativa. Sui rapporti dimensionali tra i vari elementi dell'ordine corinzio in età romana si veda M. WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Order*, «*JRA*», 2, 1989, pp. 35-69; allo stesso Autore si deve anche un approfondimento del tema incentrato sulle misure del capitello corinzio, considerate in rapporto agli altri elementi della colonna: M. WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Capital*, «*PBSR*», LIX, 1991, pp. 89-150.

<sup>5</sup> P. RUGGERI, R. ZUCCA, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis, Tunisia)*, «*L'Africa romana*», X, *Oristano 11-13 dicembre 1992*, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 656-658, 665-667.

tali esemplari la localizzazione è stata inoltre segnata nella pianta del sito acclusa a questo contributo (fig. 1). Si noti tuttavia che la pratica del reimpiego, assai diffusa in età tardoantica e medioevale<sup>6</sup>, ha spesso alterato i contesti di provenienza originari, per cui risulta comunque estremamente difficoltoso trarre conclusioni al riguardo dai soli luoghi di rinvenimento degli elementi architettonici, in assenza di informazioni più complete desunte dallo scavo degli edifici della città romana. Due frammenti (nn. 6, 7) di capitelli corinzi sono venuti in luce nel corso degli ultimi scavi (settembre 1996): provengono da un livello tardo di frequentazione dell'area del foro e sono stati inseriti in questo primo catalogo in quanto sono riferibili entrambi ad una medesima tipologia, che si è rivelata di un certo interesse; essi sono inoltre assai simili ad un altro frammento (n. 8) ritrovato in superficie nella stessa area.

In mancanza di dati indicativi di natura topografica, il catalogo è stato organizzato secondo un criterio tipologico; all'interno di ciascun gruppo, individuato dall'ordine dei capitelli (tuscanici o dorici<sup>7</sup>, corinzi, corinzieggianti, compositi), i pezzi sono distribuiti su base cronologica, identificati ciascuno dal solo numero progressivo di catalogo, poiché la sigla d'inventario è riportata all'interno della scheda.

Per i capitelli corinzi e corinzieggianti si è distinta, posponendola agli esemplari decorati dello stesso gruppo, la variante a foglie lisce, in quanto di grande diffusione in Africa nel corso della media e tarda età imperiale è dotata di caratteristiche particolari che ne rendono preferibile l'analisi a parte<sup>8</sup>.

Da ultimo, mi preme qui ringraziare i Proff. Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino, co-direttori delle ricerche ad *Uchi Maius*, per la fiducia che mi hanno dimostrato affidandomi questo studio e la Prof. Cinzia Vismara, direttore degli scavi archeologici nel sito, che ha seguito gli sviluppi del mio lavoro a partire dalle sue prime fasi. La mia riconoscenza va anche al Prof. Raimondo Zucca, per i continui stimoli che mi ha fornito durante lo svolgimento della ricerca, e al Dr. Luigi Sperti, del Dipartimento di Scienze Storico-Archeologiche e Orientalistiche dell'Università di Venezia, alla cui disponibilità devo alcuni utili suggerimenti. Sono inoltre molto grato al Prof. Patrizio Pensabene, ancora una volta assai generoso di importanti spunti di riflessione in merito alle tematiche trattate; la responsabilità per eventuali inesattezze resta comunque soltanto mia.

<sup>6</sup> Il tema del reimpiego dei materiali romani e bizantini in età islamica è trattato, per la Tunisia, in C. BARSANTI, *Tunisia: indagine preliminare sulla diffusione dei manufatti di marmo proconnesio in epoca paleobizantina*, «Costantinopoli e l'arte delle province orientali», a cura di F. DE' MAFFEI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, Roma 1990, pp. 429-431.

<sup>7</sup> L'unione di questi due ordini in un unico gruppo è determinata dall'incertezza che può accompagnare la loro identificazione quando il contesto architettonico di provenienza non sia conosciuto, poiché, come è noto, la colonna tuscanica si distin-

gue in maniera netta da quella dorica solo per la presenza della base: EAA, *Atlante dei complessi figurati e degli ordini architettonici*, pp. 19-20. Sullo stesso tema si veda anche N. FERCHIOU, *L'évolution du décor architectonique en Afrique Proconsulaire des derniers temps de Carthage aux Antonins*, Gap 1989, pp. 24, 61-62, ove si sottolinea come in Africa Proconsolare l'ordine tuscanico presenti spesso una base di tipo attico-romano.

<sup>8</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 387-388.

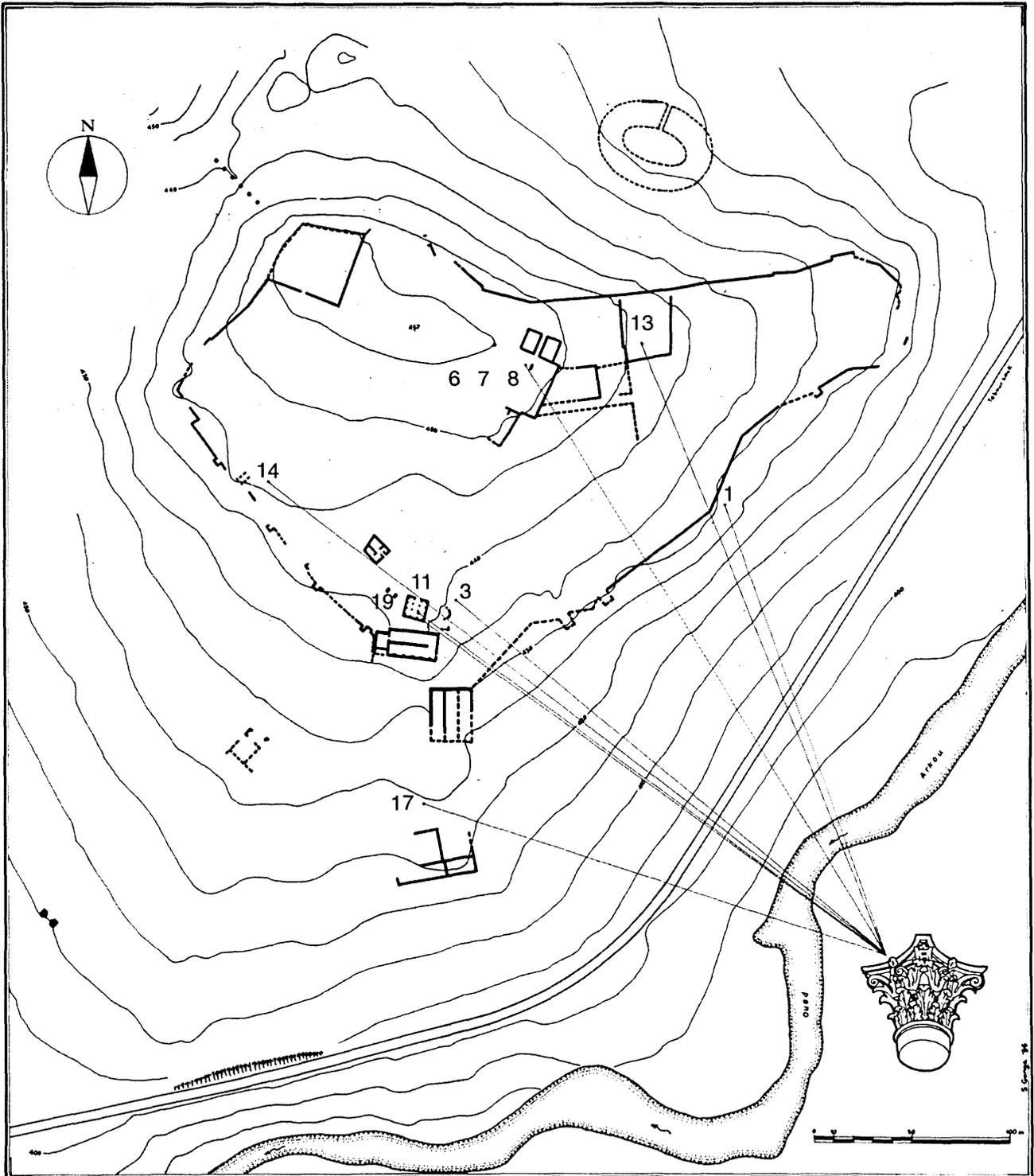


Fig. 1 - Pianta schematica di *Uchi Maius* con il luogo di ritrovamento, ove noto, dei capitelli.

## CATALOGO

## CAPITELLI TUSCANICI O DORICI

## 1

Capitello tuscanico (inv. S 184). Calcare grigio. Si trova sul pendio sud-orientale della collina di Henchir ed-Douâmis, circa 100 metri a sud-est del foro, immediatamente a valle delle mura bizantine (vedi pianta a fig. 1). Manca interamente uno dei lati e un angolo dell'abaco; sono soltanto scheggiati il margine inferiore del capitello, il collarino, l'echino, gli spigoli e gli angoli dell'abaco. Le superfici sono parzialmente abrase. Il piano di posa del capitello conserva tracce della lavorazione con la subbia<sup>9</sup>.

Altezza cm. 21, diametro inferiore cm. 28, lato abaco cm. 46, altezza collarino cm. 4, altezza echino cm. 9, altezza abaco cm. 8.

Il sommoscapo del fusto della colonna è ricavato nello stesso blocco del capitello e presenta tracce di scanalature; il soprastante collarino è costituito da un dentello continuo. L'echino è a gola diritta bordata superiormente da un dentello continuo e l'abaco quadrato ha i lati lisci.

La classificazione dei capitelli tuscanici della Tunisia realizzata, diversi anni or sono, da A. Lézine<sup>10</sup>, fornisce un primo quadro di riferimento in cui collocare i pezzi di *Uchi Maius*. L'esemplare qui in esame rientra nella seconda categoria individuata dallo studioso, quella dei capitelli con l'echino profilato a gola diritta<sup>11</sup>. Proprio il particolare profilo dell'echino consente, in questo caso, di riferire con sicurezza all'ordine tuscanico il capitello in questione, in quanto la forma a gola diritta non è attestata in relazione all'ordine dorico<sup>12</sup>. All'interno della seconda categoria di A. Lézine vengono isolati due pezzi nei quali l'altezza dell'echino supera quella dell'abaco, caratteristica che abbiamo riscontrato anche nel nostro capitello: essi risultano assai somiglianti all'esemplare di *Uchi Maius* e provengono da *Bulla Regia*; la loro cronologia è posta nel I secolo d.C.<sup>13</sup> A *Gigthis* due capitelli con echino profilato nello stesso modo ma più articolati nel collarino e con un toro sottostante l'abaco sono datati alla metà del I secolo d.C. in base ai confronti individuati a Porto e ad Ostia<sup>14</sup>; in assenza delle misure non è tut-



1 (inv. S 184).

tavia possibile rapportare l'altezza dell'echino a quella dell'abaco<sup>15</sup>.

Tra gli altri confronti è da segnalare un capitello tuscanico, in cui l'echino a gola diritta è di altezza maggiore dell'abaco, proveniente da Henchir Tabia, presso Timgad; esso è stato trovato tra i ruderi di una basilica paleocristiana nelle cui strutture è frequente il reimpiego di materiali di spoglio<sup>16</sup>.

La data del capitello in esame non è determinabile con precisione: la seconda categoria della classificazione di A. Lézine potrebbe collocarsi nel I secolo d.C., ma l'Autore non esclude attardamenti nella piena età imperiale. Verso una cronologia alta sembrano comunque indirizzare anche i confronti con gli esemplari di *Gigthis*.

## 2

Capitello tuscanico o dorico (inv. S 176). Calcare bianco. Si trova attualmente presso l'ingresso della *koubba*. Manca un lato e parte dei due ad esso contigui, mentre sono scheggiati il margine inferiore del capitello, l'echino, gli spigoli e gli angoli dell'abaco.

Altezza cm. 24.5, diametro inferiore cm. 34, lato abaco cm. 60, altezza echino cm. 12, altezza abaco cm. 12.5.

Non vi è il collarino. L'echino ha profilo alquanto ri-

qui in esame per lo stesso tipo di modanatura del collarino.

<sup>14</sup> L'esemplare di Ostia è invero assai simile anche a quello uchitano per i rapporti dimensionali tra l'abaco e l'echino a gola diritta e per la semplicità del collarino, modanato soltanto da un basso toro e da un dentello continuo; esso è databile alla prima metà del I secolo d.C.: P. PENSABENE, *Scavi di Ostia*, VII, *I capitelli*, Roma 1973, n. 68.

<sup>15</sup> FERCHIOU, *L'évolution du décor* cit., p. 78, n° III.VI.A.2, a-b.

<sup>16</sup> S. GSELL, H. GRAILLOT, *Exploration archéologique dans le Département de Constantine (Algérie). Ruines romaines au nord de l'Aurès*, «MEFR», 13, 1893, p. 534, Pl. IX, 8.

<sup>9</sup> Per le tracce lasciate dagli strumenti di lavorazione della pietra si veda il recente M.L. BRUTO, C. VANNICOLA, *Strumenti e tecniche di lavorazione dei marmi antichi*, «ArchClass», XLII, 1990, pp. 289-315.

<sup>10</sup> A. LÉZINE, *Chapiteaux toscans trouvés en Tunisie*, «Karthago», VI, 1955, pp. 11-29.

<sup>11</sup> LÉZINE, *Chapiteaux toscans* cit., p. 13.

<sup>12</sup> La stessa considerazione è valida a proposito dell'echino modanato a gola rovescia, a cavetto, a toro, o a tronco di cono: FERCHIOU, *L'évolution du décor* cit., p. 62.

<sup>13</sup> LÉZINE, *Chapiteaux toscans* cit., p. 19, Pl. III, 1-2; in particolare uno dei due (Pl. III, 1) si collega da vicino al pezzo



2 (inv. S 176).

gido a breve arco di cerchio molto aperto e ad inclinazione ridotta; su di esso si imposta l'abaco modanato, che è costituito, dal basso all'alto, da due tondini, una gola rovescia e un listello.

Utilizzando ancora, per inquadrare la tipologia del nostro pezzo, la classificazione dei capitelli tuscanici della Tunisia redatta da A. Lézine, possiamo ascriverlo alla categoria IV, caratterizzata dall'echino profilato a quarto di cerchio o ad arco di cerchio<sup>17</sup>. Per il sottotipo con l'echino ad arco di cerchio si rimanda ivi ad un esempio di *Thubursicum Numidarum* (II secolo), dal grande ninfeo di Aïn el Youdi, del II secolo<sup>18</sup>, nel quale è tuttavia presente il collarino e l'echino è eccessivamente alto in rapporto all'abaco e meno rigido nel profilo rispetto a quanto avviene nell'esemplare di *Uchi Maius*. In questo l'abaco è inoltre modanato: tali modanature sarebbero l'esito, secondo A. Lézine, di un'ulteriore evoluzione del tipo, anche se non sono frequentemente attestate in Tunisia<sup>19</sup>.

Un confronto più simile per quanto attiene la forma dell'echino si ha a Cherchel; nell'ambito della schedatura dei capitelli di *Caesarea*, P. Pensabene ha definito alcune tipologie di capitelli tuscanici di colonna: il Tipo II ha l'echino ad arco di cerchio abbastanza simile al pezzo qui in esame, anche se il profilo è meno rigido, ed è ugualmente privo di collarino, ma l'abaco non è modanato<sup>20</sup>. La datazione proposta per l'esemplare di Cherchel è il I secolo d.C. Una serie di capitelli compresi nel catalogo redatto da N. Ferchiou offre confronti di un certo interesse<sup>21</sup>: alcuni esemplari con l'echino ad arco di cerchio scarsamente inclinato non hanno il collarino e, nella maggioranza dei casi, hanno l'abaco di altezza maggiore o uguale all'echino (anche nel pezzo di *Uchi Maius* l'abaco è più alto, anche se di poco, dell'echino). La loro provenienza è varia: Capo Bon, Utica, *Turrus*, *Civitas Biracsaccar* (due esemplari) e *Gighis*, ove si trova l'unico pezzo databile con buona approssimazione, risalente forse ad età

giulio-claudia. L'abaco di questi capitelli è peraltro privo di modanature.

Gli indizi di carattere cronologico relativi al nostro esemplare sono forniti soltanto dai confronti, databili in due casi al I secolo d.C., e dalla caratteristica dell'abaco modanato, probabilmente legata ad una cronologia rezenziore, secondo quanto proposto da A. Lézine: un limite cronologico inferiore potrebbe invece essere individuato dal pezzo di *Thubursicum Numidarum* (II secolo). Il capitello uchitano risalirebbe dunque al I sec. d.C., ma non se ne può escludere una collocazione nel secolo successivo.

### 3

Capitello tuscanico o dorico (inv. S 180). Calcare bianco. Si trova circa 50 metri a est della *koubba*. Mancano interamente due lati e parzialmente gli altri due; sono scheggiati il margine inferiore dell'echino, gli spigoli e gli angoli dell'abaco, oltre alle modanature di quest'ultimo su uno dei lati. Le superfici sono parzialmente abrase. Il piano di appoggio del capitello presenta un foro circolare poco profondo che ne intacca il margine inferiore: è probabilmente dovuto ad un reimpiego del pezzo.

Altezza cm. 20,5, larghezza massima inferiore cm. 36, spessore massimo inferiore cm. 14, larghezza massima abaco cm. 44, spessore massimo abaco cm. 25, altezza collarino cm. 1, altezza echino cm. 8,5, altezza abaco cm. 11.

Il collarino è costituito da un piccolo ovolo liscio, su cui si pone l'echino dal profilo ad arco di cerchio assai breve e quasi verticale. L'abaco è scandito sui lati da parecchie modanature: dal basso all'alto abbiamo quattro dentelli continui sui quali si imposta un listello.

La tipologia di questo capitello tuscanico o dorico è la stessa dell'esemplare precedente (n. 2); inverso i due capitelli sono alquanto simili, in particolar modo nella forma dell'echino e poiché entrambi mostrano i lati dell'abaco segnati da numerose sottili modanature, che pure sono di tipo diverso nei due casi. Un'altra differenza è la presenza di un collarino, ancorché molto sottile, nell'esemplare qui in esame. Tali dettagli non alterano sensibilmente l'inquadramento tipologico proposto in precedenza per il n. 2 in base alle classificazioni di A. Lézine, P. Pensabene e N. Ferchiou, anche se i confronti più vicini sono, in questo caso, due capitelli trovati ad *Assuras* e a *Le Kef*, con il collarino costituito da una sottile modanatura (un dentello continuo) ma con l'echino decisamente più alto dell'abaco<sup>22</sup> (il nostro pezzo si caratterizza invece per la maggiore altezza dell'abaco). L'esemplare di *Assuras* è stato datato alla fine dell'età repubblicana o all'inizio del principato. A tali esempi possiamo aggiungere

<sup>17</sup> LÉZINE, *Chapiteaux toscans* cit., p. 13.

<sup>18</sup> LÉZINE, *Chapiteaux toscans* cit., p. 26, Pl. VI, 8. In particolare per il ninfeo si veda St. GSELL, CH. A. JOLY, *Khamissa*, Alger-Paris 1914, pp. 85-98.

<sup>19</sup> LÉZINE, *Chapiteaux toscans* cit., p. 26.

<sup>20</sup> P. PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel. Étude de la*

*décoration architectonique*, «BAA», III<sup>e</sup> Supplément, Alger 1982, p. 49, n. 131.

<sup>21</sup> FERCHIOU, *L'évolution du décor* cit., pp. 72-74, nn° III.V.2, 4, 9, 10, 11, 15.

<sup>22</sup> FERCHIOU, *L'évolution du décor* cit., pp. 73-74, nn° III.V.12-13.



3 (inv. 180).

due capitelli, con le stesse caratteristiche, individuati nel corso delle ricognizioni nella regione di *Segermes* (nell'area di due siti antichi, uno dei quali è localizzato a Ksar Soudane)<sup>23</sup>; il collarino è qui costituito da un tondino. L'identità del tipo del nostro capitello con il pezzo precedente di questo catalogo (n. 2) lascia tuttora valido il riferimento cronologico ivi indicato al I o, al limite, al II secolo d.C. e porta ad ipotizzare la produzione dei due esemplari in una medesima officina locale, che si caratterizzerebbe per la particolarità dell'abaco modanato.

## CAPITELLI CORINZI

### Capitelli corinzi normali

#### 4

Capitello corinzio di tipo occidentale (inv. S 175). Calcare bianco. È attualmente ubicato presso l'ingresso della *koubba*. Sono spezzati una foglia della seconda corona e gli spigoli e gli angoli dell'abaco con le sottostanti volute; risultano scheggiati il margine inferiore del capitello e tutti gli elementi della decorazione, mentre le superfici presentano diffuse tracce di abrasioni. Un foro per perno circolare di piccole dimensioni si trova al centro del piano di appoggio del capitello; il piano di posa, che presenta tracce di lavorazione con la subbia, ha invece un avvallamento di forma irregolare poco profondo spostato rispetto al centro della superficie.

Altezza cm. 51, diametro inferiore cm. 34, lato abaco cm. 50, altezza prima corona cm. 13.5, altezza seconda corona cm. 27, altezza *kálathos* (compreso l'orlo) cm. 46, altezza orlo del *kálathos* cm. 2, altezza abaco cm. 6.

Le due corone comprendono ciascuna otto foglie d'acanto di tipo occidentale, le cui nervature non superano, nella seconda corona, la cima di quelle della prima. Le foglie sono aderenti al *kálathos* ed hanno le strette costolature delimitate da profonde scanalature verticali che



4 (inv. S 175).

rendono le nervature. La costolatura centrale è stilizzata mediante una serie di forellini, solo minimamente percepibili a causa delle abrasioni presenti sulle superfici, disposti lungo le due scanalature che la delimitano. L'acanto è diviso in cinque lobi separati tra loro da zone d'ombra a goccia; le fogliette, cinque per ogni lobo, sono di forma ogivale e si dispongono schematicamente seguendo il profilo ad arco delle foglie d'acanto.

I caulicoli, in posizione quasi verticale, nascono dalla cima delle foglie inferiori e sono serrati tra quelle superiori; la loro superficie presenta una scanalatura che si arresta in corrispondenza dell'orlo, diviso in tre sepali mediante due fori ottenuti con il trapano. I calici, ampiamente svasati in alto, sono costituiti da due foglie nettamente distinte che accompagnano il primo sviluppo delle elici e delle volute. Il nastro di queste, ampio e a superficie concava, termina avvolgendosi a spirale. Il calicetto è costituito da una foglia piatta desinente in alto con due lobi che si raccordano alle foglie interne dei calici; tra i lobi del calicetto si origina lo stelo, assai rovinato, del fiore d'abaco.

Il tipo dell'acanto appiattito e con nervature segnate da profonde scanalature verticali, insieme alla peculiarità delle foglie della seconda corona che si arrestano in corrispondenza della cima delle foglie inferiori, si ricollega alla tipologia di capitello corinzio più attestata nelle province africane nel II secolo d.C. e fino all'età severiana<sup>24</sup>. Alla base di tale produzione vi sono i tipi elaborati a Ro-

<sup>23</sup> N. FERCHIOU, *Recherches sur le décor architectonique de la région de Segermes*, in «Africa Proconsularis. Regional Studies in the Segermes Valley of Northern Tunisia», a cura di S. DIETZ, L.LADJIMI SEBAÏ, H. BEN HASSEN, II, Copenhagen 1995, p. 665.

<sup>24</sup> P. PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali*, «DArch», VI, 1972, p. 327; ID., *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 364-368.

ma sotto i Flavi<sup>25</sup>, che servono da modelli per le maestranze delle officine dell'Africa nel corso di questo lungo periodo<sup>26</sup>; in particolare il dettaglio della stilizzazione della nervatura centrale dell'acanto mediante i forellini simmetrici rimanda ad una specifica tipologia creata dalle fabbriche urbane in età domiziana: il tipo in questione è indicato come «Grundmuster I» da K.S. Freyberger<sup>27</sup>. Il tramite fra i centri di produzione dell'area urbana e le città interne dell'Africa romana è rivestito da Cartagine, ove purtroppo abbiamo poche testimonianze antecedenti il grande cantiere costituito dalle terme di Antonino. È tuttavia interessante considerare brevemente due capitelli in marmo del teatro di Cartagine, edificio databile alla metà del II secolo, in concomitanza con la monumentalizzazione della capitale africana riferibile al principato di Antonino Pio ed ai primi anni di quello di Marco Aurelio<sup>28</sup>. Tali esemplari presentano un'evidente ripresa dei modelli flavi (individuabili nel tipo del «Grundmuster I») per la semplificazione della costolatura centrale dell'acanto<sup>29</sup>. La ricerca di ulteriori confronti,

specie in questo caso, si deve comunque indirizzare verso i centri dell'interno.

Il preciso legame con il «Grundmuster I» di ambito urbano permette di restringere l'arco dei collegamenti da istituire in relazione al nostro esemplare: tra i pezzi che ripetono tale tipologia risulta di particolare interesse in questa sede soprattutto la documentazione traiana di *Mactaris*, dove il nuovo foro presenta un uguale tipo di capitelli con la medesima resa della costolatura centrale delle foglie<sup>30</sup>. Ancora a *Mactaris*, nel portico del *témenos* di Apollo, è attestata la persistenza della stessa tipologia durante il successivo periodo adrianeo, quando probabilmente continuano ad operare le maestranze formatesi nei cantieri traiani<sup>31</sup>. A *Thugga*, sempre in età adrianea, troviamo capitelli di questo tipo nei templi della Concordia e di *Liber Pater*, mentre un esemplare in marmo proviene da Utica ed è stato datato all'inizio del II secolo in base al confronto con i pezzi mactaritari<sup>32</sup>.

La cronologia di realizzazione si può porre, in virtù dell'inquadramento tipologico abbastanza preciso e dei

<sup>25</sup> W.-D. HEILMEYER, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, «MDAI(R)», 16. Ergänzungsheft, Heidelberg 1970, pp. 133-143.

<sup>26</sup> F. ZEVI, P. PENSABENE, *Un arco in onore di Caracalla ad Ostia*, «RAL», XXVI, 1971, p. 517, nota 70; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, pp. 377-378; la predilezione per una decorazione ridondante realizzata con largo uso del trapano caratterizza i centri africani determinando il perdurare in questa regione dei modelli urbani di età flaviana, perfettamente allineati a tali gusti. L'adesione ai modelli flavi si riscontra anche in una corrente della decorazione architettonica individuabile nella stessa Roma per tutto il II secolo e nei primi decenni del III: ZEVI, PENSABENE, *Un arco in onore di Caracalla cit.*, pp. 517-518; PENSABENE, *Scavi di Ostia cit.*, p. 190; ID., *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, pp. 286-287; K.S. FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus. Zur Arbeitsweise und Organisation stadtrömischer Werkstätten der Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1990, pp. 69-81; ID., *Zur Typisierung und Standardisierung stadtrömischer Kapitelle der mittleren Kaiserzeit*, in «Bautechnik der Antike», Berlin 15-17 febbraio 1990, a cura di A. Hoffmann, E.-L. Schwandner, W. Hoepfner, G. Brands, Mainz am Rhein 1991, pp. 53-55.

<sup>27</sup> FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle cit.*, pp. 5-33; ID., *Zur Typisierung und Standardisierung stadtrömischer Kapitelle cit.*, pp. 53-55. Si veda anche la recensione di L. SPERTI alla monografia di K.S. Freyberger in «Gnomon», 66, 1994, pp. 261-267, nella quale si puntualizza, tra l'altro, l'importanza della tipizzazione di K.S. Freyberger per lo studio della decorazione architettonica non soltanto di ambito urbano, ma anche delle province dell'impero.

<sup>28</sup> G.-CH. PICARD, *Fouilles à Carthage (Juillet 1967)*, «RA», 1969, pp. 179-183; H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine, Études et Travaux*, II, Strasbourg 1986, pp. 229, 231; G.-CH. PICARD, M. BAILLON, *Le théâtre romain de Carthage, «Histoire et archéologie de l'Afri-*

*que du Nord*», V, Avignon 9-13 avril 1990, Paris 1992, p. 27; K.E. ROS, *The Roman Theatre at Carthage*, «AJA», 100, 1996, pp. 449-489. Si noti che, in precedenza, K.E. Ros aveva invece proposto una cronologia leggermente più alta, nell'ambito della prima metà del II secolo, adducendo, tra gli altri elementi, proprio la tipologia di questi capitelli: K.E. ROS, *The Carthage Theater: Reconstruction and Dating*, «CEDAC Carthage», 14, Juin 1994, pp. 26-32; ID., *Vitruvius and the Design of the Carthage Theater*, in «L'Africa romana», XI, Carthage 15-18 dicembre 1994, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARÀ, Ozieri 1996, pp. 897-910.

<sup>29</sup> FERCHIOU, *L'évolution du décor cit.*, pp. 230-231, nn° IX.I.A.5. 10-11 (qui troviamo un primo accenno alla possibilità di alzare leggermente la datazione dell'edificio in base allo stile della decorazione architettonica); PICARD, BAILLON, *Le théâtre romain de Carthage cit.*, pp. 21-23 (i capitelli del teatro sono raggruppati dagli Autori in tipi: gli esemplari in questione sono inseriti nel tipo A2).

<sup>30</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, p. 368; M. MILELLA, *La decorazione architettonica di Mactaris*, in «L'Africa romana», VI, Sassari 16-18 dicembre 1988, a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 418-419. Si è inteso riportare qui soltanto i confronti più pertinenti, in quanto il tipo è di diffusione abbastanza ampia: tra le varie attestazioni si segnalano anche i capitelli dell'arco di Traiano sempre a *Mactaris* (MILELLA, *La decorazione architettonica di Mactaris cit.*, p. 418) e quelli del mausoleo dei Flavi a *Cillium*, della prima metà del II secolo (FERCHIOU, *L'évolution du décor cit.*, pp. 233-234, nn° IX.I.B.3. 1).

<sup>31</sup> G.-CH. PICARD, *Un témoignage sur le commerce des objets d'art dans l'empire romain: la statue de bronze de l'«Apollon» de Mactar, offerte par S. Iulius Possessor*, «RA», 1968, p. 302; MILELLA, *La decorazione architettonica di Mactaris cit.*, p. 419.

<sup>32</sup> A. LÉZINE, *Carthage. Utique. Études d'architecture et d'urbanisme*, Paris 1968, p. 153, nt. 8.

confronti conseguentemente istituiti, nel corso della prima metà del II secolo<sup>33</sup>; l'officina nell'ambito della cui attività è stato prodotto questo pezzo operava verosimilmente su scala non soltanto locale, ma a diffusione regionale.

## 5

Capitello corinzio di tipo occidentale (inv. S 102). Calcare grigio. Si trova attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Manca tutta la parte superiore a partire dalla cima della seconda corona, con i calici, le volute, le elici e l'abaco. È parimenti spezzato uno dei lati. Nella parte inferiore del *kálathos* si conservano le foglie delle due corone, che appaiono parzialmente scheggiate ed abrase, in particolare in corrispondenza delle cime. Il centro del piano di appoggio del capitello, sul quale si notano tracce di lavorazione a subbia, è individuato da un piccolo foro, al cui interno veniva puntato il compasso per il disegno della circonferenza che segna il margine inferiore<sup>34</sup>.

Altezza massima cm. 20,5, diametro inferiore cm. 29, altezza prima corona cm. 12.

Due corone di otto foglie d'acanto ciascuna, appiattite e aderenti al *kálathos*. Le foglie della seconda corona non superano la cima di quelle della prima: le profonde scanalature verticali che rendono le nervature non continuano nello spazio individuato tra le foglie inferiori. Una semplificazione dei dettagli dell'acanto è visibile nella riduzione della svasatura superiore nella costolatura centrale; l'acanto è diviso in cinque lobi a tre e cinque fogliette di forma ogivale (tre fogliette nei lobi inferiori, cinque negli altri), allineate inorganicamente lungo i margini della foglia. I lobi si sovrappongono determinando la formazione degli occhielli, resi come gocce inserite ai lati della costolatura centrale.

Come già rilevato per l'esemplare precedente (n. 4), anche in questo caso siamo di fronte alla tipologia di capitello corinzio più diffusa in Africa nel corso del II secolo e del periodo severiano, dipendente dagli influssi esercitati dai modelli che vengono elaborati nelle fabbriche imperiali di Roma in età flavia<sup>35</sup>. La grande diffusione determina ovviamente la comparsa di varie modifiche ai tipi canonici, imputabili per lo più alla diversificazione delle officine e raramente inquadrabili in schemi cromo-



5 (inv. S 102).

logici precisi.

La mediazione cartaginese nella trasmissione verso le regioni interne dei modelli dell'architettura urbana è evidente, nel nostro caso, per la precoce attestazione nella capitale africana di una tipologia di capitello, simile a quella in esame, che viene realizzata in marmo nel teatro attorno alla metà del II secolo<sup>36</sup>. Si tratta di una schematizzazione del tipo documentato nello stesso periodo nelle Terme di Antonino e poi ripreso nella Basilica della Byrsa, nel quale è avvertibile una più stretta adesione ai canoni classici dell'ordine<sup>37</sup>, dipendente anche dalla ripresa di esperienze stilistiche maturate a Roma nelle grandi costruzioni traiano-adrianee. In particolare nel confronto tra l'esemplare del teatro e quello di *Uchi Maius* si notano le stesse semplificazioni nella resa dell'elemento vegetale, che portano a risultati molto vicini tra loro.

Gli esempi collocabili nell'ambito della stessa tipologia ed attestati in alcuni centri dell'interno, quali *Mactaris* (capitello di età antonina attualmente nei giardini del Museo)<sup>38</sup>, *Thurburbo Maius* (Portico dei *Petronii*, databile al 225), *Theveste* (Tempio «di Minerva», dell'età di Caracalla), *Thugga* (casa «dei coppieri», privo di indica-

ca, *l'impiego del marmo* cit., pp. 364-368, 377-378.

<sup>36</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 367-368; PICARD, BAILLON, *Le théâtre romain de Carthage* cit., pp. 21-23; si tratta del tipo indicato dagli studiosi come A1, presente in diciotto esemplari.

<sup>37</sup> P. GROS, *Byrsa III. Rapport sur les campagnes de fouilles de 1977 à 1980: la basilique orientale et ses abords*, Coll. FR. 41, Roma 1985, pp. 75-82, 106; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 364-367; ID., *Classi sociali e programmi decorativi nelle province occidentali*, «XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica», 1, Tarragona 5-11 settembre 1993, Tarragona 1994, p. 302.

<sup>38</sup> MILELLA, *La decorazione architettonica di Mactaris* cit., pp. 419-420.

<sup>33</sup> Il problema delle attestazioni in ambiente africano durante il periodo adrianeo dei capitelli modulati sulla base dei due «Grundmuster» di K.S. Freyberger è stato trattato anche in A. TEATINI, *I monumenti pubblici di età adrianea in Africa Proconsolare (Byzacena e Zeugitana)*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Relatore Prof. Francesco D'Andria, Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica, Università di Lecce, 1995.

<sup>34</sup> Questi aspetti della progettazione dei capitelli sono trattati in WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Capital* cit., pp. 127-139.

<sup>35</sup> ZEVI, PENSABENE, *Un arco in onore di Caracalla* cit., p. 517, nota 70; PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei* cit., p. 327; ID., *La decorazione architettoni-*

zioni cronologiche puntuali) si distaccano invece dal nostro pezzo per la resa più naturalistica delle foglie d'acanto. Tra questi un capitello di *Mactaris* dalla «*Schola Iuvenum*»<sup>39</sup> è più simile all'esemplare uchitano nel tipo dell'acanto appiattito e schematizzato, ma non offre alcun supporto preciso di carattere cronologico, in quanto l'edificio, costruito in età tardo-flavia, è stato trasformato durante il principato di Marco Aurelio ed ancora alla fine del periodo severiano, per essere poi ristrutturato con Diocleziano ed infine trasformato in chiesa nel V secolo, utilizzando in tali lavori anche materiali di spoglio<sup>40</sup>: il pezzo mactaritano in questione è pertanto databile solo genericamente tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III, in concomitanza con i rifacimenti antonini e severiani. Altri confronti, talora molto precisi anche se nuovamente privi di contesto, sono nella grande Moschea di Kairouan<sup>41</sup>; si tratta di realizzazioni prevalentemente in marmo, ma anche in calcare. Ancora in marmo è un capitello di Henschir el-Faouar<sup>42</sup>, in cui si notano numerosi caratteri somiglianti a quello in esame; il pezzo proviene dalla grande basilica cristiana di *Belalis Maior* ma è riferibile ad uno dei monumenti della città romana, sebbene non se ne possa più individuare con precisione il contesto architettonico originario di appartenenza<sup>43</sup>.

Il riferimento al modello in marmo individuato nel teatro di Cartagine consente di proporre per questo capitello di *Uchi Maius* una cronologia nell'ambito dell'età antonina.

## 6

Frammento di capitello corinzio di tipo occidentale (inv. S 187). Calcare bianco. È stato ritrovato nel corso degli scavi del 1996 nell'area del foro (US 2150). Attualmente è conservato nella cisterna adibita a magazzino. La parte del capitello conservata è composta di tre frammenti (A, B, C) combacianti fra loro, che costituiscono un angolo dell'abaco con un tratto delle sottostanti volute comprensivo delle spirali terminali; ne restano anche parti delle foglie esterne dei calici unite ai nastri delle volute. Il piano di posa dell'abaco presenta tracce della lavorazione con la subbia.

Altezza massima cm. 19, larghezza massima cm. 16, spessore massimo cm. 21, altezza abaco cm. 4, altezza cavetto dell'abaco cm. 2,5, altezza *kyma* ionico dell'abaco cm. 1,5.

Le foglie esterne dei calici risultano divise in lobi le



6 (inv. S 187).

cui fogliette sono alquanto lunghe e di forma ogivale. Le volute a nastro terminano a spirale e reggono l'abaco modanato da un cavetto baccellato sormontato da un *kyma* ionico mozzato superiormente.

Il tipo di baccellature dell'abaco, con lunula alla base, è documentato in Africa più comunemente a partire dall'inizio del III secolo, benché già prima sia talvolta attestato (per esempio a Rougga nel secondo venticinquennio del II secolo)<sup>44</sup>, ed è rapportabile agli influssi esercitati dal «Typ A» del periodo flavio individuato da Ch.F. Leon in ambito urbano<sup>45</sup>. Il *kyma* ionico mozzato superiormente è a sgusci sottili e poco staccati dall'ovulo ed ha lancette separate dagli sgusci. In base ai frammenti disponibili sembra di poter riferire questo capitello corinzio di *Uchi Maius* alla tipologia, messa a punto a Cartagine nelle fabbriche dei grandi edifici di età antonina (le Terme di Antonino e la Basilica della Byrsa), della quale si è già detto in riferimento all'esemplare precedente del presente catalogo (n. 5). Le fogliette di forma ogivale, il largo nastro delle volute desinenti a spirale e soprattutto le decorazioni dell'abaco rimandano con buone probabilità ai capitelli in marmo dei complessi edilizi cartaginesi predetti. Ancora una volta è evidente il ruolo delle officine di Cartagine nella definizione delle mode vigenti

<sup>39</sup> I confronti qui proposti sono tutti in PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 368.

<sup>40</sup> N. DUVAL, *La schola des iuvenes de Mactar (Tunisie)*, «BCTH», 12-14, 1976-1978, Fascicule B, Afrique du Nord, pp. 233-238.

<sup>41</sup> Si tratta del tipo considerato genericamente in N. HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée de Kairouan*, Tunis 1982 alle pp. 39-53 (nn. 4-34). Alcuni di questi esemplari risultano assai simili al nostro.

<sup>42</sup> A. MAHJOURI, *Recherches d'histoire et d'archéologie à*

*Henschir el-Faouar (Tunisie). La cité des Belalitanî Maiores*, Tunis 1978, p. 438.

<sup>43</sup> MAHJOURI, *Recherches* cit., p. 321.

<sup>44</sup> P. GROS, *Entablements modillonaires d'Afrique au II<sup>e</sup> s. apr. J.-C. (à propos de la corniche des temples du forum de Rougga)*, «MDAI(R)», 85, 1978, pp. 470-471.

<sup>45</sup> CH. F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Graz 1971, p. 275.

nella decorazione architettonica africana: il modello elaborato in marmo ed in grandi dimensioni per le Terme e la Basilica viene tradotto dalle officine locali dei centri minori in calcare, rispettandone tuttavia le caratteristiche fondamentali di stile<sup>46</sup>.

In aggiunta a tali confronti, di grande importanza in quanto utili per i riferimenti stilistici, è possibile proporre altri, nei quali la tipologia dei capitelli corinzi messi in opera negli edifici cartaginesi di età antonina viene ugualmente presa ad esempio, conducendo ad esiti rapportabili da vicino al pezzo di *Uchi Maius*. Tra i vari capitelli della Moschea di Kairouan riferibili al tipo in questione, ve ne sono due in calcare che si avvicinano particolarmente al nostro esemplare<sup>47</sup> per la forma delle fogliette e, soprattutto, per l'abaco decorato in maniera assai simile.

Il preciso rapporto con i capitelli di età antonina di Cartagine induce a porre il frammento di *Uchi Maius* nel corso dello stesso periodo, probabilmente nella sua ultima fase.

## 7

Frammento di capitello corinzio di tipo occidentale (inv. S 186). Calcare bianco. È stato ritrovato durante gli scavi nell'area del foro nella stessa US dell'esemplare precedente (n. 6) ed anch'esso è attualmente custodito nel magazzino. Il pezzo conservato è composto da tre frammenti combacianti (A, B, C), che restituiscono un angolo dell'abaco del capitello con parte delle corrispondenti volute; di queste non si conservano tuttavia le spirali, mentre restano alcune fogliette delle foglie esterne dei calici, oltre a un breve tratto dell'orlo del *kálathos*. Il piano di posa dell'abaco conserva le tracce della lavorazione con la subbia.

Altezza massima cm. 19,5, larghezza massima cm. 20, spessore massimo cm. 24,5, altezza orlo del *kálathos*



7 (Inv. S 186).

cm. 1,5, altezza abaco cm. 4,5, altezza cavetto dell'abaco cm. 2,5, altezza *kyma* ionico dell'abaco cm. 2.

La tipologia di questo capitello, per quanto è possibile dedurre dai frammenti superstiti, è la stessa del pezzo precedente (n. 6); anche le dimensioni delle singole parti dei due esemplari si avvicinano notevolmente. Si notino tuttavia qui le fogliette dei calici meno allungate, ancorché di forma sempre ogivale, e la presenza delle freccette invece delle lancette nel *kyma* ionico dell'abaco. Importante è inoltre la conservazione di parte dell'orlo del *kálathos* a listello.

Le considerazioni di carattere tipologico espone in precedenza in riferimento al n. 6, i confronti proposti di conseguenza e l'inquadramento cronologico ipotizzato, sono validi anche per questo esemplare stante l'adesione al medesimo tipo.

## 8

Frammento di capitello corinzio (inv. S 149). Calcare bianco. Proviene dall'area forense, dove è stato trovato in superficie. È attualmente custodito nella cisterna adibita a magazzino. Il frammento conservato del capitello comprende soltanto un angolo dell'abaco con parte delle sottostanti spirali delle volute; sussiste anche un breve tratto dell'orlo del *kálathos*. Sul piano di posa dell'abaco rimangono le tracce lasciate dalla subbia.

Altezza massima cm. 10,5, larghezza massima cm. 17,5, spessore massimo cm. 17, altezza orlo del *kálathos* cm. 2, altezza abaco cm. 6,5, altezza dentello continuo dell'abaco cm. 1, altezza cavetto dell'abaco cm. 4, altezza motivo a corda dell'abaco cm. 1,5.

Di questo capitello corinzio non si conserva purtroppo alcuna parte dell'acanto, per cui la sua attribuzione al tipo occidentale piuttosto che a quello d'influsso asiatico può essere soltanto ipotetica. In effetti nelle parti superstiti esso appare molto simile ai due esemplari precedenti.



8 (inv. S 149).

<sup>46</sup> GROS, *Byrsa III* cit., pp. 75-82, 106; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 364-367.

<sup>47</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., nn. 5-6.

ti (nn. 6, 7), anche se risulta di dimensioni alquanto maggiori rispetto a questi, e potrebbe essere pertanto inquadrabile nella stessa tipologia. Una leggera differenza si nota soltanto nell'abaco, che qui è meno sporgente ed appare articolato in modanature di altro tipo, dal momento che il cavetto baccellato sormonta un dentello continuo ed è chiuso in alto da un motivo a corda mozzato superiormente.

Nel caso l'attribuzione alla stessa categoria di capitelli dei nn. 6 e 7 dovesse rivelarsi valida, sarebbero confermati anche per questo pezzo il quadro tipologico, i confronti ed i riferimenti cronologici esposti in precedenza.

## 9

Capitello corinzio di colonnina di tipo occidentale (inv. S 92). Calcare grigio. Attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Il manufatto è stato oggetto di un reimpiego che ne ha spezzato la seconda corona su uno dei lati; mancano inoltre i fiori e gli angoli dell'abaco con le sottostanti volute e vi sono ampie scheggiature in corrispondenza del margine inferiore, delle elici e delle foglie d'acanto. Sul piano di posa del capitello sono rimasti i segni della lavorazione con la subbia; sul piano di appoggio e su quello di posa si trova inoltre un piccolo foro centrale, relativo all'uso del compasso per la definizione del margine inferiore del capitello e degli spigoli dell'abaco<sup>48</sup>.

Altezza cm. 34, diametro inferiore cm. 21,5, lato abaco cm. 34, altezza prima corona cm. 10, altezza seconda corona cm. 17, altezza *kálathos* (compreso l'orlo) cm. 29,5, altezza orlo del *kálathos* cm. 1,5, altezza abaco cm. 4,5.

Il tipo di acanto individuato nelle otto foglie di ciascuna delle due corone è caratterizzato da un'unica costolatura, assai ampia e svasata in alto, che assume una forma pressoché triangolare, particolarmente evidente nella seconda corona. Le due profonde scanalature che segnano la foglia individuandone le nervature principali divergono verso l'alto, in relazione alla svasatura superiore della parte centrale dell'acanto, ove si inseriscono altre due brevi nervature. Una sottile incisione segna il centro della costolatura, raggiungendo, anche nelle foglie della seconda corona, la base del *kálathos*. Le foglie sono divise in cinque lobi a tre e cinque fogliette dal contorno ogivale; la sovrapposizione dei lobi determina la formazione di occhielli a goccia.

I caulicoli, di spessore alquanto marcato, si dispongono leggermente obliqui tra le foglie superiori e presentano una profonda scanalatura verticale lungo tutta la superficie; la divisione in sepali dell'orlo è appena accennata. Il calice è composto da due foglie, dalle quali si originano le spirali di elici e volute rese a largo nastro. La mancanza dello stelo per il fiore dell'abaco è supplita dal



9 (inv. S 92).

lungo calicetto, costituito da una foglia appiattita di forma trapezoidale che si divide in alto in due lobi uniti alle foglie interne dei calici. Al di sopra dell'orlo del *kálathos*, reso con un alto listello, vi è l'abaco, realizzato con un profondo cavetto decorato da baccellature con lunula alla base.

Le caratteristiche dell'acanto - nel quale le fogliette hanno forma ogivale, stretta, allungata e sono ridotte al numero di tre nei lobi inferiori e laterali - ove la parte centrale delle foglie è intagliata con una sola ampia costolatura di forma triangolare, la cui superficie piatta è solcata in alto da due profonde scanalature verticali, individua un tipo di capitello corinzio che segue ancora la struttura dell'ordine occidentale, ma con alcune innovazioni determinate dagli influssi delle prime importazioni asiatiche sulle officine locali<sup>49</sup>.

I confronti più puntuali si trovano tra i reimpieghi nella grande Moschea di Kairouan<sup>50</sup>, ove gli esemplari di questa tipologia sono sia in marmo sia in calcare (quelli in calcare presentano tuttavia maggiori somiglianze con il nostro). Altri confronti interessanti sono con due pezzi di Thugga: un capitello di pilastro della «Casa del Trifoglio», della prima metà del III secolo<sup>51</sup>, che si ricollega al

<sup>48</sup> WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Capital* cit., pp. 127-139.

<sup>49</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 372-377.

<sup>50</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., nn. 62-68.

<sup>51</sup> C. POINSSOT, *Les ruines de Dougga*, Tunis 1983<sup>2</sup>, pp. 54-56.

capitello di *Uchi Maius* nella resa degli elementi della parte superiore del *kálathos* mentre l'acanto, pure nell'adesione alle stesse forme, palesa un maggiore intento naturalistico<sup>52</sup>, e un capitello posto nell'area del tempio di *Caelestis*, nel quale la superficie delle foglie viene appiattita e la definizione della trama vegetale è ottenuta con il solo uso del trapano<sup>53</sup>. Due esemplari maqaritanici dalla basilica cristiana ricavata nella «*Schola Iuvenum*» forniscono un'ulteriore attestazione di questo tipo<sup>54</sup>, che risulta dunque di ampia diffusione soprattutto nelle città dell'interno, dove è presente anche a *Cuicul* e a *Thibilis*<sup>55</sup>, in un ambito cronologico compreso tra l'età antonina e la prima metà del III secolo. La stessa tipologia viene interpretata nel marmo a *Hippo Regius* ancora nella seconda metà del II secolo con esiti alquanto simili al capitello uchitano in esame: ne fanno fede anche le baccellature poste a decorare il cavetto dell'abaco<sup>56</sup>. Più tardi è invece un capitello in marmo di *Caesarea* simile a quelli del nostro gruppo ma privo di calicetto e di stelo del fiore d'abaco, elemento che ne sposta la cronologia verso la fine del III secolo<sup>57</sup>.

Si noti che le produzioni dei vari centri si differenziano leggermente tra loro per la presenza di alcune caratteristiche peculiari, determinate dalle scelte delle maestranze locali: nello stesso esemplare uchitano (e nei confronti più simili, rintracciabili tra quelli di Kairouan) sono da notare alcuni elementi che sottolineano il perdurare della tradizione formale africana, quali lo spessore dei caulicoli, delle elici e delle volute ed il calicetto di forma trapezoidale. Il pezzo di *Uchi Maius* presenta inoltre la parte superiore del *kálathos* notevolmente espansa, che denota un evidente allontanamento dai caratteri dei modelli originari<sup>58</sup>. Un ulteriore elemento degno di nota, peculiare del nostro capitello, è l'abaco baccellato: le baccellature con lunula alla base, qui attestate, sono dello stesso tipo di quelle dei tre esemplari precedenti (nn. 6, 7, 8) e si diffondono in Africa, come si è visto, particolarmente dall'inizio del III secolo.

La cronologia, in base ai confronti e alle caratteristiche tipologiche, dalle quali si evince, tra le altre indicazioni, un rapporto con i primi capitelli importati dall'Oriente, può porsi nella prima metà del III secolo.

## 10

Capitello corinzio di influsso asiatico (inv. S 95). Calcare grigio. Attualmente nella cisterna adibita a magazzino. La sommità del *kálathos* è spezzata; il capitello



10 (inv. S 95).

è pertanto privo dell'abaco e di parte delle volute e delle elici. L'acanto, in prevalenza nella prima corona, presenta ampie scheggiature, particolarmente evidenti nelle cime delle foglie, ed è fortemente abraso. Al centro del piano di appoggio del capitello è visibile un piccolo foro per il compasso.

Altezza massima cm. 43, diametro inferiore cm. 26, altezza prima corona cm. 13, altezza seconda corona cm. 26.

La superficie del capitello è divisibile in maniera netta in tre fasce, occupate rispettivamente dalla prima corona, dalla seconda e dai calici con le elici e le volute. Le due corone comprendono ciascuna otto foglie d'acanto spinoso con nervature ben rilevate, che si allungano divergendo sensibilmente nelle cime, seguendone l'accentuata svasatura. Le foglie sono di dimensioni uguali nelle due corone e si articolano in maniera molto simile. La superficie dell'acanto comprende cinque lobi a ventaglio divisi ciascuno in cinque fogliette dal profilo aguzzo; i lobi sono separati da zone d'ombra rese da un unico foro di trapano. La suddivisione delle foglie in lobi permane

<sup>52</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 377; ID., *Riflessi sull'architettura dei cambiamenti socio-economici del tardo II e III secolo in Tripolitania e nella Proconsolare*, in «*L'Africa romana*», VIII, Cagliari 14-16 dicembre 1990, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, p. 466.

<sup>53</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., fig. 48a.

<sup>54</sup> G.-CH. PICARD, *Civitas Maqaritana*, «*Karthago*», VIII, 1957, p. 101, pl. XXXIX A. G.

<sup>55</sup> L'esemplare di *Thibilis* è in marmo: ST. GSELL, *Annouana*, Alger-Paris 1918, p. 51; P. PENSABENE, *Sull'impiego del marmo di Cap de Garde. Condizioni giuridiche e significato economico delle cave in età imperiale*, «*Studi Miscellanei*», 22, 1974-1975, pp. 182-183.

<sup>56</sup> PENSABENE, *Sull'impiego del marmo* cit., p. 182.

<sup>57</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., p. 34, n. 87.

<sup>58</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 387, 406.

anche nella seconda corona. Le fogliette delle foglie inferiori toccano quelle contigue formando figure geometriche, mentre nella seconda corona soltanto i lobi mediani delle foglie vicine si uniscono tramite le fogliette più basse per dare origine a tali figure; i lobi inferiori sono invece articolati solo nelle fogliette superiori, in quanto si congiungono a quelli vicini per formare una sagoma di sfondo, della quale non è possibile, a causa delle abrasioni, determinare le caratteristiche.

Il nastro delle elici e delle volute, ampio ma poco sviluppato in lunghezza, fuoriesce da calici formati da due foglie d'acanto, a loro volta impostati su caulicoli a spigolo notevolmente ridotti con orlo evidenziato. Non vi sono il calicetto e lo stelo del fiore d'abaco.

In questo capitello sono presenti alcuni elementi caratteristici, in base ai quali è possibile inquadrare la realizzazione in un contesto culturale abbastanza preciso<sup>59</sup>. La tradizione dei capitelli corinzi di origine microasiatica è qui rielaborata da un'officina locale che traduce nel calcare le forme orientali, mantenendo, quale indicazione più evidente dei modelli originari, il tipo dell'acanto spinoso<sup>60</sup>. Si noti inoltre la tripartizione in senso orizzontale del *kálathos* e le foglie della seconda corona divise in lobi a ventaglio come quelle della prima; tale somiglianza delle due corone allontana questo prodotto locale dai modelli asiatici e determina l'evidente riduzione dei caulicoli: le foglie superiori aumentano infatti di dimensioni, occupando così gran parte dello spazio disponibile. La forma a spigolo dei caulicoli è tuttavia ancora quella dei tipi orientali. Importante per l'inquadramento della tipologia è anche la struttura dell'acanto con costolature rilevate e svasate nelle cime, alla quale si deve aggiungere il dettaglio della mancanza del calicetto e dello stelo.

Tra i prodotti delle officine africane che riprendono i modelli offerti nel marmo dai capitelli asiatici d'importazione, raggiungendo esiti prossimi all'esemplare di *Uchi Maius*, si segnalano due capitelli di *Simitthus* e, soprattutto, un capitello di semicolonna di *Thamugadi*, inquadrabili genericamente nel corso del III secolo; specie l'ultimo di questi confronti si avvicina al nostro pezzo, in quanto presenta, accanto ad una simile struttura generale, anche un analogo tipo di acanto, in cui sono tuttavia interpretati in maniera più plastica i dettagli interni<sup>61</sup>. L'adesione alle forme canoniche dell'ordine è qui sottolineata

anche dalla realizzazione del calicetto e dello stelo per il fiore d'abaco. Lo stesso tipo è rintracciabile in pochi capitelli in marmo e in calcare prodotti da officine africane e reimpiegati nella grande Moschea di Kairouan, databili, secondo N. Harrazi, alla fine del III - inizio del IV secolo<sup>62</sup>.

I prototipi all'origine della tipologia delineata da questi esempi sono rintracciabili nell'ambito delle importazioni orientali attestate in Italia nel periodo compreso tra II e IV secolo. Nella classificazione di tali importazioni stilata da P. Pensabene riconosciamo nei tipi 9 e 10 i modelli asiatici diffusi nel III secolo che sono stati rielaborati dalle officine africane nella realizzazione dei prodotti sin qui esaminati<sup>63</sup>; ciò in base ad alcune caratteristiche rilevabili in questi tipi nella resa dell'acanto, nella forma a spigolo dei caulicoli e nella mancanza dello stelo del fiore d'abaco. La diffusione di tali tipologie orientali non è limitata all'Italia (soprattutto Roma e Ostia), ma è rintracciabile anche in Africa, dove sono particolarmente preziose le attestazioni nella Moschea di Kairouan<sup>64</sup>, a *Theveste* e ad *Hadrumetum*<sup>65</sup>, che hanno dato origine a fenomeni di imitazione da parte delle officine locali.

Il tipo di capitello africano di influsso asiatico riconosciuto nel pezzo in esame è attestato nel III secolo fino all'inizio del IV; il nostro esemplare, per i confronti istituibili con le attestazioni di *Simitthus* e *Thamugadi*, per l'assenza di alcuni elementi canonici della decorazione vegetale (calicetto e stelo) e per la cronologia dei modelli orientali, può rimandare anch'esso a tale periodo.

## 11

Capitello corinzio di influsso asiatico (inv. S 179). Calcare grigio. Si trova reimpiegato nella *koubba*, su uno dei frammenti di fusti di colonna<sup>66</sup>; si noti che il piccolo edificio islamico si imposta su una basilica paleocristiana<sup>67</sup>, per cui è probabile che ne riutilizzi alcuni blocchi delle strutture murarie, come pure alcuni elementi architettonici. Tale reimpiego oblitera la parte inferiore del capitello, dal margine fino all'origine delle foglie della seconda corona, e gli spigoli del piano di posa: queste parti sono state infatti recentemente coperte dalla calce utilizzata per consolidare la posa in opera del capitello, che nella porzione inferiore è stato così inglobato in una par-

<sup>59</sup> La tipologia in questione è stata definita da P. Pensabene: PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 398-401; sullo stesso tema si veda anche ID., *Riflessi sull'architettura* cit., pp. 465-466.

<sup>60</sup> Queste caratteristiche sono state già individuate in PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei* cit., p. 339.

<sup>61</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 398-401.

<sup>62</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., p. 85, nn. 97-99.

<sup>63</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 312-313.

<sup>64</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., n. 85.

<sup>65</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 395.

<sup>66</sup> Sul fenomeno del reimpiego degli elementi architettonici di età romana e bizantina in edifici islamici della Tunisia si veda la prima analisi effettuata da C. Barsanti: BARSANTI, *Tunisia: indagine preliminare* cit., pp. 429-431. Le colonne reimpiegate nella *koubba* di *Uchi Maius* sono già citate in A. MASTINO, *L'iscrizione monumentale del foro severiano di Uchi Maius* (*CIL*, VIII, 26258), «Epigraphica», LVI, 1994, p. 16.

<sup>67</sup> RUGGERI, ZUCCA, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia* cit., pp. 658, 665. Vd. gli articoli di S. GELICHI - M. MILANESE e R. ZUCCA in questo volume.



11 (inv. S 179).

ziale ricostruzione del fusto della colonna. Sono inoltre spezzati i fiori e uno degli angoli dell'abaco con le spirali delle volute sottostanti. Le cime delle foglie risultano scheggiate e le superfici decorate sono abrase.

Altezza massima misurabile cm. 28, altezza orlo del *kálathos* cm. 1, altezza abaco cm. 5, altezza cavetto dell'abaco cm. 4, altezza listello dell'abaco cm. 1.

Delle due corone è visibile soltanto gran parte della seconda, costituita da otto foglie d'acanto spinoso la cui stretta nervatura centrale è assai sporgente e svasata in corrispondenza della cima. L'acanto si divide in cinque lobi ognuno con cinque fogliette appuntite; queste si toccano con quelle delle foglie adiacenti solo nel caso delle fogliette inferiori dei lobi mediani, che formano una figura geometrica non definibile, in quanto parzialmente coperta dalla calce del reimpiego. Non è possibile individuare, per lo stesso motivo, se al di sotto vi fosse un'eventuale sagoma di sfondo. I lobi mediani nascondono una parte consistente dei caulicoli a spigolo, serrati quasi verticalmente tra le foglie superiori. L'articolazione delle fogliette determina anche la formazione di zone d'ombra oblique a forma di goccia tra i lobi.

Gli stretti orli dei caulicoli segnano l'origine delle due foglie dei calici; quelle esterne divergono sensibilmente in ragione della notevole svasatura superiore del *kálathos*. I larghi nastri delle elici e delle volute hanno sviluppo limitato quasi esclusivamente alle spirali terminali. Non vi è il calicetto, sostituito dalle cime ricurve delle foglie interne dei calici, che si avvicinano alla cima della foglia della seconda corona al centro dei lati. L'orlo del *kálathos* è alquanto sommario e non segue nella sua curvatura il profilo dello stesso *kálathos*. L'abaco è costi-

tuito da un cavetto sormontato da un listello; il cavetto è decorato da baccellature con lunula alla base separate da freccette, che costituiscono la caratteristica del «Typ C» urbano di età flavia individuato da Ch.F. Leon<sup>68</sup>.

I caratteri utili alla definizione tipologica di questo capitello sono pochi, in ragione del suo stato di conservazione che non ne permette un'attenta lettura: possiamo citare la sporgenza della stretta costolatura centrale dell'acanto, l'articolazione delle fogliette che si toccano formando una sola figura geometrica, i ridotti caulicoli a spigolo, la linea dell'orlo del *kálathos* che non corrisponde alla circonferenza dello stesso *kálathos* e il breve sviluppo di elici e volute; questi elementi possono indurre ad identificare il tipo del nostro pezzo tra le produzioni locali influenzate dalle importazioni di capitelli asiatici dell'età tetrarchica o primo costantiniana<sup>69</sup>.

I confronti sono rintracciabili nella Moschea di Kairouan, ove si trovano due esemplari strutturati in maniera simile, realizzati in marmo da officine locali sulla base delle importazioni orientali di fine III - inizio IV secolo<sup>70</sup>.

I capitelli marmorei che hanno servito da modello per queste rielaborazioni africane possono essere inquadrati nei tipi 11 e 12 identificati da P. Pensabene nell'ambito delle importazioni dall'Oriente<sup>71</sup>: la resa in essi delle foglie superiori, dei caulicoli, dell'abaco con due modanature, delle volute e delle elici è infatti simile a quella che ritroviamo negli esemplari locali di influsso asiatico sin qui esaminati. La diffusione dei capitelli riferibili a questi due tipi copre, oltre all'Italia e all'Oriente, anche varie aree dell'Africa (Cherchel, *Cuicul*, *Lambaesis*, *Leptis Magna*), durante l'età tetrarchica e primo costantiniana.

Tale cronologia dei prototipi orientali e quella dei confronti africani inducono a datare il nostro pezzo a partire da questo stesso periodo fino alla fine del IV secolo; si noti infatti che la tipologia locale di imitazione asiatica ha una durata di produzione assai maggiore rispetto ai suoi modelli.

## Capitelli corinzi a foglie lisce

### 12

Capitello corinzio a foglie lisce (inv. S 128). Calcare grigio. Attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Si conserva la quasi totalità del *kálathos*, con le due corone di foglie, i calici e le elici; il capitello è invece frammentario nella parte superiore, mancando degli spigoli e degli angoli dell'abaco con le relative volute, mentre le elici sono ampiamente scheggiate ed abrase. Ugualmente scheggiate sono le cime delle foglie della prima corona ed alcune di quelle della seconda. Un piccolo foro per compasso è presente al centro del piano di appoggio del capi-

nn. 101-102.

<sup>68</sup> LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums* cit., p. 275.

<sup>69</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 401.

<sup>70</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., p. 85.

<sup>71</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 313-315. Su questo tema si veda anche ID., *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei* cit., pp. 337-339.



12 (inv. S 128).

tello; il piano di posa è lavorato a subbia.

Altezza cm. 38, diametro inferiore cm. 26, altezza prima corona cm. 10, altezza seconda corona cm. 20, altezza *kálathos* (compreso l'orlo) cm. 34, altezza orlo del *kálathos* cm. 1, altezza abaco cm. 4.

Le due corone constano ciascuna di otto foglie lisce aderenti al *kálathos* ma con le cime leggermente sporgenti ed i margini ben distinti tra loro, tranne che alla base delle foglie inferiori: specialmente nella seconda corona si nota il profilo quasi ovale delle foglie. Le foglie superiori serrano i lunghi calici, fusi con i caulicoli a formare un unico elemento liscio a sezione angolare leggermente obliquo verso l'esterno e molto svasato in alto, che dà origine alle spesse spirali delle volute e delle elici, queste ultime unite tra loro per mezzo di un trattino risparmiato. Mancano l'orlo dei caulicoli e lo stelo del fiore d'abaco, mentre il calicetto è appiattito e di forma trapezoidale, con una divisione nella parte superiore in due lobi uniti ai calici.

La tipologia del nostro esemplare denota, pure nell'adozione delle parti vegetali lisce, una marcata adesione ai caratteri canonici dei capitelli corinzi normali, che si traduce, nelle produzioni diffuse alla fine del II secolo e nei primi decenni del III, nella ripetizione di quelli che sono gli elementi fondamentali costitutivi dell'ordine.

Ciò è evidente in particolare nella presenza del calicetto e nelle notevoli dimensioni delle elici: a partire dall'inizio del III secolo, la continua semplificazione nella realizzazione dei capitelli corinzi (avvertibile tanto nei pezzi rifiniti quanto in quelli a foglie lisce, che saranno ormai prodotti in netta maggioranza) porterà infatti alla progressiva scomparsa del calicetto e alla riduzione delle elici e delle volute<sup>72</sup>. Alcuni limitati effetti di tale tendenza sono percepibili anche nell'esemplare uchitano, dove le foglie sono ritagliate schematicamente e aderiscono inorganicamente al *kálathos*, mentre i caulicoli sono scomparsi per fondersi con i calici in un unico motivo vegetale: ugualmente è scomparso l'orlo dei caulicoli e lo stelo del fiore d'abaco.

L'esame dei caratteri peculiari porta ad individuare i confronti più vicini al nostro capitello, pure nell'ambito dell'ampia diffusione di questa tipologia<sup>73</sup>. La classificazione per tipi dei capitelli corinzi a foglie lisce di colonna di *Caesarea* consente di effettuare un primo inquadramento del pezzo di *Uchi Maius*, che si configura come una variante del Tipo I, realizzato in esemplari di calcare e databile attorno al secondo trentennio del III secolo<sup>74</sup>; le differenze principali rilevabili nei capitelli di Cherchel riferiti a questo gruppo rispetto al manufatto qui in esame sono la presenza dell'orlo dei caulicoli e la forma del calicetto dai lobi molto sottili: a parte tali dettagli la somiglianza è comunque notevole. A *Hippo Regius* un capitello in marmo con l'orlo dei caulicoli rilevato ma già privo del calicetto e dello stelo risale alla fine del II - prima metà del III secolo<sup>75</sup>. Nel III secolo si collocano un esemplare in calcare di *Belalis Maior*, molto simile al nostro per la resa delle foglie, del calicetto liscio e del nastro delle elici, nel quale è però evidenziato l'orlo dei caulicoli<sup>76</sup>, e un capitello reimpiegato nella Grande Basilica di Tipasa (costruita alla fine del IV secolo)<sup>77</sup>, con il *kálathos* eccessivamente espanso ma rapportabile al pezzo in esame per la presenza di una prima schematizzazione degli elementi vegetali. Sono inoltre degni di nota i capitelli di semicolonna del primo e terzo ordine esterno dell'anfiteatro di *Thysdrus*, dei primi decenni del III secolo, più allineati con i modelli offerti dai capitelli corinzi normali ma con le corone di foglie prive di organicità e notevolmente aderenti al *kálathos*<sup>78</sup>. Nella stessa serie degli esempi di *Thysdrus*, benché con tendenze naturalistiche più accentuate, si collocano i capitelli a foglie lisce del peristilio inferiore della «Casa della Caccia» a *Bulla Regia*, sempre del III secolo<sup>79</sup>. Ancora una volta sono di un certo interesse i reimpieghi nella Moschea di Kairouan:

<sup>72</sup> Per il tipo in esame si veda PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 387-388.

<sup>73</sup> Numerosi confronti sono ancora in PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 387.

<sup>74</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., pp. 57-58, nn. 162-163.

<sup>75</sup> PENSABENE, *Sull'impiego del marmo* cit., p. 182, nota 19.

<sup>76</sup> MAHJOUBI, *Recherches* cit., p. 438, n. 3.

<sup>77</sup> S. LANCEL, M. BOUCHENAKI, *Tipasa de Maurétanie*, Alger 1971, p. 40.

<sup>78</sup> A. LÉZINE, *Notes sur l'amphithéâtre de Thysdrus*, «CT», VIII, 1960, p. 39; H. SIM, *Recherches préliminaires sur les amphithéâtres romains de Tunisie*, in «L'Africa romana», I, Sassari 15-17 dicembre 1983, a cura di A. MASTINO, Sassari 1984, pp. 149-159.

<sup>79</sup> A. BESCHAOUCH, R. HANOUNE, Y. THÉBERT, *Les ruines de Bulla Regia* (COLLEFR., 28), Roma 1977, pp. 54-63.

un gruppo di capitelli corinzi a foglie lisce in marmo e in calcare presenta caratteristiche molto vicine al nostro per la resa degli elementi vegetali e delle elici e per l'assenza dello stelo del fiore d'abaco<sup>80</sup>.

L'adesione al tipo canonico di capitello corinzio, con la riproduzione degli elementi principali dell'ordine anche se interpretati nella nuova versione a foglie lisce, unitamente ad una prima semplificazione delle parti vegetali, suggeriscono per il manufatto di *Uchi Maius* l'origine in un'officina operante su base regionale nella prima metà del III secolo; l'esame dei confronti che risultano cronologicamente definibili può confortare tale interpretazione.

### 13

Capitello corinzio a foglie lisce di pilastro angolare (inv. S 181). Calcare bianco. Si trova sul versante orientale della collina di Henchir ed-Douâmis, circa 50 metri a est del foro. Il pezzo si compone di tre frammenti combacianti fra loro (A, B, C); risultano comunque mancanti un calice con la relativa voluta e un angolo dell'abaco con la sottostante voluta. Sono scheggiati gli spigoli, gli angoli e i fiori dell'abaco, gli spigoli inferiori del capitello, le cime delle foglie. Le superfici decorate recano tracce dell'operazione di gradinatura, mentre su uno dei due lati che risultavano addossati alle pareti la superficie è stata lasciata con le tracce della subbia e presenta un avvallamento poco profondo di forma ovale; sull'altro lato corrispondente alla parete, sul piano di posa e su quello di appoggio le superfici sono invece lavorate a gradina.

Altezza cm. 33,5, larghezza inferiore cm. 20, spessore inferiore cm. 17, larghezza abaco cm. 35, spessore abaco cm. 32, altezza prima corona cm. 9, altezza seconda corona cm. 17,5, altezza *kálathos* (compreso l'orlo)



13 (inv. S 181).

<sup>80</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., nn. 128, 130-135.

cm. 30, altezza orlo del *kálathos* cm. 2, altezza abaco cm. 3,5.

La prima corona consta soltanto di quattro foglie lisce, la seconda di cinque, in quanto il capitello è privo di decorazione sui due lati contigui che si appoggiavano all'angolo. La tipologia applicata in tale esemplare è la stessa del precedente (n. 12); le informazioni che è qui possibile aggiungere riguardano soltanto gli elementi della parte superiore del *kálathos* e l'abaco, che in questo caso si sono conservati. Le elici e le volute a largo nastro nascono da elementi tubolari lisci che comprendono sia i calici sia i caulicoli; di questi ultimi non viene però delineato l'orlo. Elici e volute terminano con spirali; quelle delle elici sono unite fra loro tramite un trattino risparmiato. L'orlo del *kálathos* a listello in forte aggetto regge il fiore d'abaco reso come un grosso lobo liscio dal profilo convesso; l'abaco è costituito soltanto da un cavetto.

L'identità del tipo con il n. 12 lascia valido il quadro tipologico e cronologico già delineato.

### 14

Capitello corinzio a foglie lisce di lesena (inv. S 182). Calcare bianco. È ubicato presso le mura urbane, circa 100 metri a sud della cittadella bizantina. Ne mancano gli angoli e i fiori dell'abaco; sono ampiamente scheggiati gli spigoli inferiori e il piano di posa del capitello, le cime delle foglie, le elici, le volute e gli spigoli dell'abaco. I lati decorati presentano le superfici notevolmente abrase. Un foro di forma rettangolare si trova sul piano di posa, presso lo spigolo superiore del lato non decorato (dimensioni del foro: larghezza cm. 7, spessore cm. 3, profondità cm. 6); sembrerebbe un foro per leva (evidentemente un'olivella), se non fosse che non occupa il punto corrispondente al centro di gravità del piano di posa del blocco<sup>81</sup>; ci sembra più rispondente alla sua posizione considerarlo in relazione ad un eventuale reimpiego del pezzo. La superficie della parte non decorata, che risultava inserita nella muratura, è soltanto sbazzata mediante la subbia grossa, mentre quella dei piani di posa e di appoggio del capitello conserva i segni lasciati dall'uso di una subbia più fine.

Altezza cm. 30, larghezza inferiore cm. 28,5, spessore inferiore cm. 48, lato abaco cm. 38, altezza prima corona cm. 8, altezza seconda corona cm. 17,5, altezza *kálathos* (compreso l'orlo) cm. 26, altezza orlo del *kálathos* cm. 1,5, altezza abaco cm. 4.

Questo capitello di lesena documenta una tipologia simile a quella dei due precedenti esemplari del catalogo. Le due corone sono costituite da foglie lisce: la prima ne comprende sei, la seconda cinque; la parte, comprendente tutto il retro del pezzo, che era originariamente inglobata in un muro, è evidentemente priva di decorazione. Le foglie sono di altezza ridotta ed aderenti al *kálathos*, ma risultano ben definite nei contorni ed hanno le cime sensibilmente incurvate. I caulicoli, privi di orlo, e i cali-

<sup>81</sup> Per questi aspetti tecnici relativi al sollevamento dei blocchi si veda J.-P. ADAM, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris 1984, pp. 44-53.



14 (inv. S 182).

ci sono fusi in un unico elemento liscio a sezione angolare che cresce tra le foglie superiori in posizione leggermente obliqua verso l'esterno, dal quale nascono sottili volute ed elici dallo sviluppo assai ridotto ma terminanti a spirale. Le spirali delle elici sono unite fra loro da un trattino. Il calicetto è una piccola foglia piatta a due lobi molto aperti, la cima dei quali si unisce ai calici; non vi è lo stelo del fiore d'abaco. La semplice fascia liscia che costituisce l'abaco manca attualmente dei fiori.

La tipologia di questo esemplare è identificabile ancora una volta in virtù della classificazione dei pezzi di Cherchel: il Tipo V dei capitelli corinzi a foglie lisce di colonna, della prima metà del III secolo<sup>82</sup>, corrisponde da vicino alle caratteristiche sinora viste. La differenza principale rispetto al tipo rappresentato dagli esemplari precedenti (nn. 12 e 13) del nostro catalogo è qui nelle sottili elici e volute, che individuano una nuova tipologia ma non mutano di molto l'ambito cronologico di riferimento. Si noti che l'officina locale che ha prodotto questo capitello ha tuttora mantenuto, nella versione a foglie lisce, gli elementi canonici dell'ordine corinzio.

Altri confronti indirizzano ancora verso il III secolo<sup>83</sup>: a Tipasa nel tempio presso l'anfiteatro e a *Lambaesis* nell'edificio dei *Principia*<sup>84</sup>, databile al terzo venticinquennio del secolo. Anche a Kairouan abbiamo una serie di confronti, già citati a proposito del n. 12, dei quali il più simile al pezzo qui in esame è un esemplare in calcare con elici e volute molto sottili<sup>85</sup>.

In base a tali considerazioni proporremo per il capitello di *Uchi Maius* in oggetto una cronologia orientata attorno ai decenni centrali del III secolo.

## 15

Capitello corinzio a foglie lisce di pilastro (inv. S 110). Calcare grigio. Attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Sono spezzati un lato del capitello, i fiori e tre angoli dell'abaco con le sottostanti volute; le foglie, i calici e le elici sono soltanto scheggiati. Il piano di appoggio del capitello presenta un piccolo foro centrale per compasso. Il piano di posa conserva tracce della subbitatura.

Altezza cm. 37, larghezza inferiore cm. 18,5, spessore inferiore cm. 15, larghezza massima abaco cm. 30, spessore massimo abaco cm. 20, altezza prima corona cm. 9, altezza seconda corona cm. 18, altezza *kálathos* (compreso l'orlo) cm. 33,5, altezza orlo del *kálathos* cm. 1,5, altezza abaco cm. 3,5.

Il tipo documentato in questo capitello è simile a quello di altri due esemplari del presente catalogo (nn. 12 e 13). Alla base del *kálathos* dal profilo notevolmente espanso si pongono le due corone, che comprendono ciascuna otto foglie lisce aderenti alla superficie ma ben distinte le une dalle altre e con le cime sporgenti; la loro altezza è evidentemente ridotta. I caulicoli sono fusi con i calici dalla superficie liscia, che acquistano uno sviluppo notevole, iniziando negli stretti spazi tra le foglie della seconda corona. I calici sono in posizione obliqua verso l'esterno e sono a sezione angolare e sensibilmente svasati in alto; da essi originano le spirali a largo nastro delle elici e delle volute. Le spirali delle elici si uniscono su ogni lato tramite un piccolo risparmio. Lo stelo del fiore d'abaco è sostituito da un calicetto a foglia piatta di forma approssimativamente trapezoidale, notevolmente allungato e bipartito in alto in due lobi che toccano i calici. L'abaco è schematizzato e si caratterizza per la resa mediante un semplice cavetto impostato sull'orlo del *kálathos* in notevole aggetto.

Rispetto ai nn. 12 e 13, riferibili alla stessa tipologia, il capitello qui in esame differisce per un'accentuata disorganicità nella composizione generale, dovuta evidentemente al lavoro di un'officina locale di livello inferiore; ne risulta dunque una mancanza di coesione tra le parti: lo spazio assai ridotto riservato alle corone di foglie e il conseguente allungamento dei calici e del calicetto, il cui sviluppo si pone quasi interamente nella parte superiore del *kálathos*, la schematizzazione dell'abaco, l'assoluta perdita del rapporto tra l'altezza totale del capitello e il lato dell'abaco, così che il *kálathos* risulta esageratamente espanso, sono tutti indici di una semplificazione nella resa degli elementi canonici dell'ordine corinzio<sup>86</sup>. Le componenti principali dell'ordine sono tuttavia ancora presenti in questo pezzo: si noti, tra gli altri elementi, lo spesso orlo del *kálathos* tuttora indicativo della curvatura del *kálathos* stesso e funzionale alla separazione di

<sup>82</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., pp. 59-60, nn. 169-171.

<sup>83</sup> Si veda, in generale, PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 387.

<sup>84</sup> F. RAKOB, *Das Groma-Nymphaeum im Legionslager*

von *Lambaesis*, «MDAI(R)», 86, 1979, pp. 375-389.

<sup>85</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., n. 135.

<sup>86</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 387.



15 (inv. S 110).

quest'ultimo dall'abaco.

Utilizzando ancora, per classificare questo capitello di *Uchi Maius*, il catalogo degli esemplari di Cherchel, possiamo avvicinare la nostra tipologia al Tipo II B dei capitelli corinzi a foglie lisce di colonna, individuato da P. Pensabene nella città mauretana e diffuso nella seconda metà del III secolo e all'inizio del IV: in esso riconosciamo simili caratteri nella resa delle corone di foglie e della parte superiore del *kálathos* con i relativi elementi decorativi, tra i quali vanno sottolineati il calicetto allungato e l'orlo del *kálathos* che conserva la sua funzionalità<sup>87</sup>. In riferimento ai confronti proposti in precedenza per il n. 12, soltanto il capitello di Tipasa presenta la stessa eccessiva espansione della sommità del *kálathos*, ma con una ripartizione assai più organica della superficie tra i vari elementi decorativi. Due pezzi in marmo e in calcare della Moschea di Kairouan documentano un allungamento della parte superiore del *kálathos* dovuto alla ristrettezza dello spazio occupato dalle due corone di foglie<sup>88</sup>, caratteristica che porta ad una forma del calicetto simile a quella del nostro esemplare. Di maggior interesse è un capitello da Sidi Belhaï (presso Mateur)<sup>89</sup>, purtroppo privo di indicazioni cronologiche precise, in cui si riscontra la stessa tendenza alla semplificazione rilevata in quello in esame; tale tendenza determina una resa simile degli elementi vegetali.

Le schematizzazioni adottate nella riproduzione di alcuni caratteri, insieme alla persistente realizzazione degli elementi canonici dell'ordine, inducono a considerare questo capitello un po' più tardo rispetto al precedente; la classificazione relativa a Cherchel consente di proporre una datazione nei decenni immediatamente successivi alla metà del III secolo.

<sup>87</sup> Si tratta di un capitello in calcare: PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., p. 58, n. 165.

<sup>88</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., nn. 128, 132.

## CAPITELLI CORINZIEGGIANTI

### 16

Capitello corinzieggiante (inv. S 66). Calcare grigio. Si trova attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Mancano il margine inferiore e due lati del capitello; sono anche spezzate due foglie dei lati superstiti e sono scheggiate le foglie, i fiori e gli angoli dell'abaco con le sottostanti volute. Le superfici delle foglie e delle volute sono fortemente abrase. Il piano di posa presenta tracce della lavorazione con la subbia.

Altezza massima cm. 17, larghezza massima inferiore cm. 24, spessore massimo inferiore cm. 16, lato abaco cm. 24,5, altezza orlo del *kálathos* cm. 1,5, altezza abaco cm. 1.

Si tratta di un capitello corinzieggiante ad una sola corona di otto foglie di forma semilunata; queste sono rese a rilievo piatto ed il loro contorno è individuato soltanto da una profonda incisione. La superficie delle foglie è segnata da leggere scalfitture, disposte a raggiera sulle cime e verticalmente nella parte bassa; vi sono anche vari fori di trapano, talora allineati. Le volute e le elici sono trasformate in due elementi stilizzati nastriformi che fuoriescono da due punti del margine inferiore su ogni lato del capitello: il nastro che prende il posto delle elici contorna la foglia centrale ed è inciso da due linee nel senso della lunghezza, interrotte al centro da un piccolo motivo decorativo di forma rettangolare con gli angoli arrotondati e un foro di trapano centrale; tale motivo decorativo rende in maniera ormai completamente stilizzata le due spirali. Le volute sono invece rappresentate da un nastro svasato verso l'alto decorato da piccoli cerchi con forellino centrale, che ha l'origine in comune con le elici ma diverge da queste raggiungendo gli angoli dell'abaco. La superficie al di sopra di tali elici e volute è liscia, interrotta in alto dall'orlo del *kálathos* segnato da una fila di semicerchi con foro di trapano al centro, simili al motivo decorativo già visto per il nastro delle volute. Il semplice abaco a basso listello presenta un carnoso fiore stilizzato a sei petali, evidenziati da sottili incisioni, che si pone tra il margine superiore del capitello ed il sottostante nastro delle elici.

Il capitello in esame costituisce l'esempio dell'estrema semplificazione raggiunta da talune produzioni africane nella ripetizione delle forme diffuse dalle importazioni di età tardoantica provenienti dalle fabbriche metropolitane. Le officine locali, quelle operanti per mercati alquanto ristretti<sup>90</sup>, realizzano in calcare prodotti nei quali motivi assai diversi sono accostati tra loro in maniera eclettica, componendo decorazioni di carattere vegetale che hanno ormai perso i legami diretti con i prototipi dipendenti da una tradizione colta. Questa «vivacità

<sup>89</sup> J. PEYRAS, *Le Tell Nord-Est tunisien dans l'antiquité*, Paris 1991, p. 92, fig. 21.

<sup>90</sup> Va tuttavia specificato che in Africa persistono in epoca paleobizantina anche officine di indubbia perizia tecnica, nelle quali le maestranze imitano i modelli importati dalle regioni



16 (inv. S 66).

espressiva locale»<sup>91</sup> si traduce in prodotti come il nostro pezzo, per il quale è dunque difficile recuperare indicazioni di carattere tipologico ben definite.

Un tipo di capitello di Cherchel costituisce forse uno dei punti di partenza di tale processo di semplificazione: è il Tipo III dei capitelli corinzieggianti a foglie lisce di pilastro<sup>92</sup>, con una sola corona di otto foglie lisce tra le quali si pongono i sottili nastri dei caulicoli; questi sono divisi mediante una semplice incisione dalle elici e dalle volute, che si sviluppano seguendo i margini delle foglie ma terminano con dei bottoni rilevati al posto delle spirali. La cronologia proposta per tali pezzi di *Caesarea* rimanda a fine III-IV secolo. Lo schema generale è lo stesso nel capitello uchitano, in cui si ha tuttavia l'inserimento di un apparato decorativo originale, che viene a sovrapporsi ai singoli elementi vegetali interpretandoli secondo il gusto locale.

L'accentuata schematizzazione degli elementi costitutivi, unita al confronto testè proposto, induce ad assegnare ipoteticamente al capitello qui in esame una datazione nell'ambito del IV secolo avanzato, se non all'inizio del successivo.

### Capitelli corinzieggianti a foglie lisce

#### 17

Capitello corinzieggiate a foglie lisce (inv. S 121). Calcare bianco. Proviene dal versante meridionale della collina di Henchir ed-Douâmis, pressappoco a metà strada tra le grandi cisterne e il grande edificio ubicato a valle di queste; attualmente è nella cisterna adibita a magazzino. Il capitello è pressoché intatto: mancano soltanto un fiore e un angolo dell'abaco con le sottostanti volute, mentre vi sono alcune scheggiature in corrispondenza delle cime delle foglie, delle volute e dei fiori ed angoli



17 (inv. S 121).

dell'abaco. Un piccolo foro per compasso segna il centro del piano di appoggio; il piano di posa è lavorato a subbia.

Altezza cm. 48, diametro inferiore cm. 40,5, lato abaco cm. 49, altezza prima corona cm. 16, altezza seconda corona cm. 41, altezza orlo del *kálathos* cm. 2, altezza abaco cm. 7, altezza cavetto dell'abaco cm. 5,5, altezza listello dell'abaco cm. 1,5.

Il *kálathos* è avvolto da due corone di foglie lisce originate dal piccolo dentello continuo che segna il margine inferiore del capitello: la prima corona consta di otto foglie poco rilevate ma ben distinte le une dalle altre e con le cime ricurve, mentre la seconda comprende quattro grandi foglie angolari che si sviluppano in altezza fino all'abaco. Le cime di queste ultime si incurvano sensibilmente sorreggendo le spirali delle due volute rese a largo nastro; le volute hanno origine dalla cima della prima corona, nello stesso punto dove nascono le lunghe foglie superiori, il margine delle quali resta peraltro costantemente distinguibile. Lo spazio libero del *kálathos* tra le foglie della seconda corona rimane privo di elementi decorativi. Il fiore d'abaco è costituito da un carnoso lobo fogliiforme originato dall'alto listello che rende l'orlo del *kálathos*; l'abaco consta semplicemente di un cavetto poco incurvato con un listello soprastante.

La forma corinzieggiate a foglie lisce individuata in tale esemplare è abbastanza caratteristica: la tipologia è ricorrente alla fine del II - inizi del III secolo in ambito africano con le precise connotazioni riscontrate ad *Uchi Maius*, ovvero le due corone di otto più quattro foglie lisce, le superiori delle quali addossate alle volute sotto gli

costantinopolitane con esiti di livello elevato: BARSANTI, *Tunisia: indagine preliminare* cit., pp. 430-431; EAD., *Alcune riflessioni sulla diffusione dei materiali di marmo proconnesio in Italia e in Tunisia*, in «*Akten des XII. internationalen Kongresses für christliche Archäologie*», Bonn 22-28 settembre 1991, Münster 1995, p. 523.

<sup>91</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 403. Le linee generali di questi processi di semplificazione sono esposte alle pp. 388-393.

<sup>92</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., p. 66, nn. 193-194.

angoli dell'abaco; gli spazi centrali del *kálathos*, tra le foglie della seconda corona, sono lisci o decorati. Questa tipologia è all'origine di una serie di realizzazioni successive, nelle quali il modello iniziale viene semplificato diversamente, soprattutto in dipendenza delle scelte compositive delle singole officine<sup>93</sup>.

Il confronto più vicino rimanda nel medesimo periodo a *Thuburbo Maius*, ai capitelli delle Terme d'Inverno, che ripetono tale schema decorativo con poche varianti rispetto all'esemplare uchitano: si notino al riguardo soprattutto la distinzione più netta tra le volute e le foglie superiori e il fiore d'abaco a forma di disco. Un altro esemplare simile e di analoga cronologia si trova nello stesso centro, nel tempio di Baalat<sup>94</sup>; esso presenta tuttavia un motivo decorativo centrale tra le foglie della seconda corona. Un capitello in calcare collegabile al nostro è quello che definisce il Tipo IV dei capitelli corinzieggianti a foglie lisce di pilastro di Cherchel, del IV secolo, ove si ripetono i caratteri fondamentali della tipologia sin qui vista con l'aggiunta della modanatura lungo il margine inferiore (che è comunque un ovolo liscio e non un dentello continuo come nell'esemplare di *Uchi Maius*). Nell'insieme l'esemplare di *Caesarea* è però stilisticamente più corsiveggiante e pertanto forse più recente<sup>95</sup> rispetto a quelli predetti.

L'adesione ai caratteri fondamentali della tipologia e il puntuale confronto con i pezzi di *Thuburbo Maius* collocano il nostro capitello nello stesso ambito cronologico di questi ultimi, quindi alla fine del II - inizi del III secolo, e lo qualificano come il prodotto di un'officina operante per un mercato su scala regionale.

## 18

Capitello corinzieggiate a foglie lisce (inv. S 120). Calcare bianco. Si trova attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Risultano mancanti due fiori e un angolo dell'abaco con le sottostanti volute; sono scheggiati gli altri angoli dell'abaco, le altre volute, le foglie e il margine inferiore del capitello. Un piccolo foro per compasso è posto al centro del piano di appoggio; il piano di posa è lavorato con la subbia.

Altezza cm. 35.5, diametro inferiore cm. 33, lato abaco cm. 41, altezza prima corona cm. 14, altezza seconda corona cm. 29, altezza orlo del *kálathos* cm. 1.5, altezza abaco cm. 5.5.

Lo schema generale è uguale all'esemplare precedente (n. 17): otto foglie lisce aderenti al *kálathos*, nettamente distinte tra loro e con le cime lievemente ricurve, costituiscono la prima corona, al di sopra della quale si pongono quattro lunghe foglie angolari ugualmente lisce,



18 (inv. S 120).

che sorreggono le spirali delle volute e nascono con esse dietro le foglie inferiori. L'abaco è anche qui un cavetto impostato sul listello dell'orlo del *kálathos*.

Rispetto all'altro capitello di questo tipo si nota in tale esemplare la maggiore larghezza del nastro delle volute e l'accentuata convessità della parte superiore del *kálathos*, lasciata priva di motivo decorativo centrale. La differenza più importante è tuttavia nell'organizzazione dei lati, ove la prima corona è formata da quattro foglie angolari e da altre quattro poste negli intervalli tra esse; il centro di ogni lato è pertanto indicato da una foglia della prima corona, ai lati della quale si dispongono simmetricamente le foglie angolari, sia inferiori che superiori, e le volute.

La parziale schematizzazione delle medesime forme già viste nel caso del n. 17 non muta, rispetto ad esso, il quadro tipologico di riferimento per questo pezzo, al quale possiamo dunque collegare anche i confronti individuati in precedenza. Un'analoga organizzazione dei lati in senso simmetrico si ritrova tuttavia in un nuovo esemplare, un capitello di pilastro di *Simitthus* privo di dati di rinvenimento, in cui il centro del lato anteriore è evidenziato da una foglia della prima corona e da un motivo decorativo (una piccola foglia cuoriforme) posto sulla superficie del *kálathos* tra le foglie superiori. Anche l'accentuato spessore del nastro delle volute accomuna questo pezzo al nostro, nel quale è peraltro assente il motivo decorativo centrale. Gli elementi costitutivi del capitello di Chemtou sono già notevolmente irrigiditi e la sua cronologia dovrebbe quindi abbassarsi almeno al IV secolo<sup>96</sup>.

<sup>93</sup> Per l'inquadramento tipologico, l'individuazione dei confronti e gli esiti delle semplificazioni tarde si veda PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 393. Lo studioso sottolinea come la forma originaria del tipo qui in esame «abbia avuto una diffusione non solo locale».

<sup>94</sup> Per questi due edifici di *Thuburbo Maius*: A. LÉZINE, *Thuburbo Maius*, Tunis 1968, pp. 18, 21-23. Il tempio di Baalat è anche in A. LÉZINE, *Architecture romaine d'Afrique*, Tunis

1961, p. 132 (ove per la costruzione si propone, ma su basi alquanto labili, una datazione ad età antonina).

<sup>95</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., p. 67, n. 195; la datazione assegnata al capitello nel catalogo, il IV secolo, ci pare comunque troppo bassa, in quanto vi troviamo ancora presenti tutte le caratteristiche della tipologia.

<sup>96</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 393.

La datazione dell'esemplare di *Uchi Maius* si pone invece in linea con il pezzo precedente del nostro catalogo, forse poco più tardi per la presenza di una prima schematizzazione delle parti, comunque ancora nei primi decenni del III secolo.

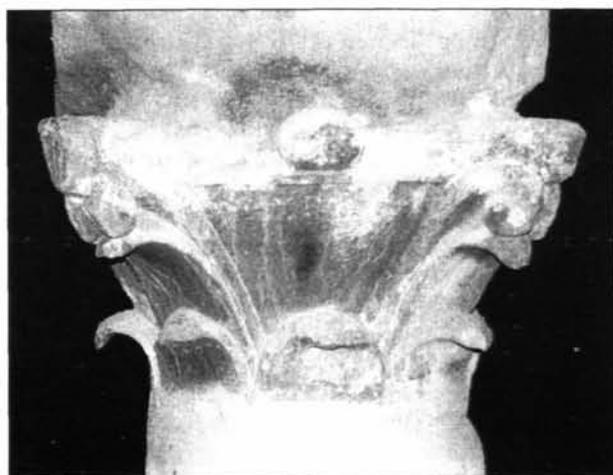
## 19

Capitello corinzieggiante a foglie lisce (inv. S 178). Calcare grigio. È reimpiegato all'interno della *koubba*, sopra uno dei frammenti di fusti di colonna. Il margine inferiore ed alcuni punti degli spigoli del piano di posa del capitello sono stati obliterati da uno strato di calce nel corso di recenti lavori di consolidamento delle strutture del piccolo edificio. Risulta inoltre spezzato uno degli angoli dell'abaco con le spirali sottostanti; sono scheggiate le cime di alcune foglie della prima corona, un angolo dell'abaco e una delle corrispondenti spirali.

Altezza massima misurabile cm. 31.5, altezza orlo del *kálathos* cm. 1, altezza abaco cm. 4.5, altezza cavetto dell'abaco cm. 3, altezza listello dell'abaco cm. 1.5.

La tipologia di questo capitello è la stessa dei due precedenti (nn. 17 e 18): il nostro esemplare risulta particolarmente somigliante al n. 18 per la distribuzione delle foglie inferiori, poste due a due negli angoli ed una al centro dei lati, e per la convessità della parte superiore del *kálathos*. Rispetto al capitello esaminato in precedenza esso presenta tuttavia i nastri delle volute nettamente definiti nel margine già a partire dalla loro origine, la quale risulta, per motivi di spazio, dietro alla foglia centrale e non a quelle angolari. Si noti inoltre il disco circolare con cui è reso il fiore d'abaco, che avvicina ulteriormente questo pezzo a quelli delle Terme d'Inverno a *Thurburbo Maius*, già proposti come confronto per gli esemplari precedenti del nostro catalogo.

La cronologia, come per il n. 18, può rimandare all'inizio del III secolo.



19 (inv. S 178).

<sup>97</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 393.

## 20

Capitello corinzieggiante a foglie lisce (inv. S 116). Calcare grigio. Attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Manca la parte inferiore con il margine del capitello, per cui della prima corona restano soltanto parte di due foglie angolari; sono spezzate anche le spirali di cinque volute, gli spigoli e gli angoli dell'abaco. Gli elementi superstiti della decorazione vegetale sono scheggiati. Le superfici dei lati recano sottili tracce lasciate dalla gradina. Il piano di posa è lavorato con la subbia ed ha un forellino centrale per il compasso.

Altezza massima cm. 26.5, larghezza massima inferiore cm. 20, spessore massimo inferiore cm. 19, lato abaco cm. 21, altezza abaco cm. 1.5.

Il pezzo in oggetto è interpretabile come un capitello corinzieggiante con due corone di quattro foglie lisce ciascuna. Inferiormente si pongono le foglie angolari della prima corona, mentre le lunghe foglie della seconda corona sono rese inorganicamente come incavi, ricavati negli angoli dietro le foglie inferiori, notevolmente espansi e originati probabilmente dal margine inferiore del capitello. Le volute sono rese schematicamente come un lungo elemento liscio leggermente rilevato giustapposto al margine dell'incavo delle foglie superiori. Le spirali sono realizzate con un sottile nastro semplicemente sovrapposto alla sommità delle volute. La superficie del *kálathos* compresa tra le foglie superiori è priva di decorazioni; il sottile abaco liscio presenta un elemento, parimenti liscio, di forma parallelepipedica al posto del fiore al centro dei lati.

La notevole schematizzazione delle componenti di questo pezzo permette di inquadralo genericamente tra le produzioni africane dei capitelli a foglie lisce che modificano le tipologie canoniche a partire dal IV secolo fino al periodo bizantino<sup>97</sup>. La qualità piuttosto bassa del prodotto, in cui la resa degli elementi vegetali viene notevolmente semplificata e il loro accostamento è realizzato in modo alquanto approssimativo, denota verosimilmente l'opera di un'officina locale di livello assai mediocre.

I confronti con un pezzo di Cherchel possono essere utili per definire un po' meglio il quadro tipologico di riferimento: si tratta di un capitello con due corone di quattro foglie lisce angolari, le superiori delle quali, di maggiori dimensioni, danno origine ai nastri delle volute e delle piccole elici; le spirali sono aderenti alla cima delle foglie della seconda corona<sup>98</sup>. Tale esemplare individua il Tipo I dei capitelli corinzieggianti a foglie lisce di colonna di *Caesarea* ed è datato al IV secolo.

Il probabile riferimento ad un'officina operante per il mercato locale su scala qualitativa assai bassa può costituire una valida spiegazione alla notevole semplificazione riscontrata nel pezzo in esame, senza bisogno di abbassarne eccessivamente, per tale motivo, la cronologia di realizzazione. I confronti con il tipo schedato da P. Pensabene a Cherchel e la probabile derivazione da pro-

<sup>98</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., p. 65, n. 188.



20 (inv. S 116).

totipi simili ci consentono di proporre per il nostro capitello soltanto una generica datazione sul finire del IV secolo o all'inizio del successivo, non disponendo di indicazioni più precise in merito.

## 21

Capitello di semicolonna corinzieggiante a foglie lisce (inv. S 91). Calcareo grigio. È collocato attualmente nella cisterna adibita a magazzino. È pressoché intatto, salvo le scheggiature del margine inferiore e delle cime di alcune foglie della prima corona. Le superfici decorate del lato anteriore conservano i segni della gradinatura, mentre sul retro sono state lasciate le tracce della lavorazione con la subbia. Il piano di appoggio e quello di posa del capitello sono anch'essi lavorati a gradina; il piano di posa presenta due linee incise leggermente, una che corre parallela al retro del blocco, a 3 cm. da questo, l'altra perpendicolare ad essa lungo la metà dell'abaco, fino a raggiungere la protuberanza semicircolare collocata come fiore sul suo lato anteriore. L'intersezione delle due linee è segnata da un piccolo foro per il compasso: si tratta evidentemente di linee guida per il disegno dell'abaco del capitello, le quali segnano la distanza dei fiori d'abaco dal centro del semicerchio in cui si iscrive il piano di posa; trattandosi di un capitello di semicolonna i fiori d'abaco vengono evidentemente a mancare in corrispondenza del piano di fondo. Si noti che il raggio della semicirconferenza in base alla quale è stato disegnato l'abaco è maggiore della distanza tra il centro della stessa semicirconferenza e i fiori: tale semicirconferenza passa infatti per i due angoli dell'abaco sul lato anteriore<sup>99</sup>.

Altezza cm. 35, diametro inferiore cm. 24.5, larghezza abaco cm. 30.5, spessore abaco cm. 19, altezza prima corona cm. 13, altezza seconda corona cm. 30, altezza abaco cm. 5, altezza fascia liscia dell'abaco cm. 3.5, altezza listello dell'abaco cm. 1.5.

<sup>99</sup> WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian Capital* cit., pp. 127-139.



21 (inv. S 91).

Lo schema generale è una semplificazione di quello evidenziato dai capitelli nn. 17, 18 e 19, con due corone di foglie lisce, le superiori delle quali di maggiori dimensioni; qui il numero delle foglie è però limitato, dal momento che si tratta di un capitello di semicolonna: la prima corona è di quattro foglie e la seconda ne conta solo due. Le foglie inferiori, in leggero rilievo sulla superficie del *kálathos*, sono indistinte tra loro alla base, presso il margine del capitello, ed hanno le cime notevolmente sporgenti. Le due grandi foglie della seconda corona hanno un'origine comune all'altezza della cima di quelle della prima, ma proseguendo divergono verso l'esterno e raggiungono gli angoli dell'abaco, inquadrando così il lato anteriore del capitello. Le volute sono ormai scomparse e sono sostituite dalle cime ricurve delle due foglie superiori, poste sotto gli angoli dell'abaco. Lo spazio del *kálathos* di forma triangolare tra le foglie della seconda corona è interamente occupato da un motivo centrale a foglia liscia trilobata, il cui lobo centrale raggiunge il fiore d'abaco, divenuto una semplice protuberanza semicircolare. Manca l'orlo del *kálathos* e l'abaco è schematicamente reso con una fascia liscia ed un soprastante listello.

Le caratteristiche delle due grandi foglie lisce della seconda corona, disposte alle estremità del lato anteriore, denotano un tipo di capitello in cui si è raggiunta una generale semplificazione dei vari elementi costitutivi<sup>100</sup>, come le volute, che scompaiono in quanto vengono sostituite dalle foglie superiori, il motivo decorativo centrale, che si trasforma in una grande foglia liscia a tre lobi, e l'abaco e il suo fiore, ormai resi in maniera completamente schematica; si noti pure la mancanza dell'orlo del *ká-lathos*. Gli esiti di tale semplificazione sono visibili, con caratteri simili, anche nella produzione ostiense, in pezzi realizzati in marmo alla fine del III e nel corso del IV secolo<sup>101</sup>, che sono tuttavia ad una sola corona e nei quali persiste ancora la resa delle volute, per quanto ormai evidentemente stilizzate. Anche la documentazione tardoantica di Ravenna presenta alcuni capitelli molto simili al nostro, in particolare due esemplari in marmo ad una sola corona di grandi foglie angolari con foglie centrali più piccole, datati al VI secolo<sup>102</sup>; la notevole somiglianza con il capitello di *Uchi Maius*, provvisto tuttavia anche della prima corona, è accentuata dalla mancanza delle volute.

Capitelli a foglie lisce variamente semplificati nelle componenti sono rintracciabili nelle province africane in un periodo compreso tra IV e VI secolo; da essi si evince l'adozione di numerose forme differenti, spesso in dipendenza delle scelte delle diverse fabbriche locali, che hanno rielaborato autonomamente i modelli forniti dalle officine metropolitane<sup>103</sup>. L'inquadramento cronologico si rivela dunque alquanto problematico, in assenza di riferimenti precisi: un esito di questa evoluzione in senso schematico molto simile a quello riscontrato nel pezzo di *Uchi Maius* si ha in un capitello corinzeggiate di Sidi-Bou-Melika, presumibilmente riferibile ad una basilica paleocristiana «*érigée, semble-t-il, au plus tôt à la fin de l'Empire romain*»<sup>104</sup>. Questo esemplare si differenzia in effetti dal nostro unicamente per la mancanza della prima corona, mentre le quattro grandi foglie angolari, la foglia trilobata al centro e l'abaco sono molto simili a quanto realizzato nel capitello uchitano. Esemplici che denotano

l'adozione di tipologie simili in edifici paleocristiani sono anche a *Mactaris*, nella basilica di *Hildegins* del V secolo<sup>105</sup>, e in quella costruita nel IV secolo nella «*Schola Iuvenum*»<sup>106</sup>. In tali esempi vi sono una sola corona di quattro grandi foglie angolari che reggono un abaco parallelepipedo ed elementi decorativi al centro dei lati. Anche a Ippona nel complesso della Basilica di S. Agostino si ritrovano due capitelli con caratteristiche prossime al nostro<sup>107</sup>: si datano nella seconda metà del IV e nel V secolo e presentano due corone di foglie lisce, le superiori delle quali si allungano notevolmente ed hanno le cime arricciate a spirale; il motivo decorativo vegetale al centro dei lati è presente in uno solo dei due esemplari. Un capitello corinzeggiate in pietra di Keddel sporadico da Cartagine con due corone di otto più quattro foglie lisce rappresenta un confronto degno di particolare attenzione: si differenzia dal nostro solo per il motivo decorativo centrale, che è una foglia semplice e non trilobata; potrebbe darsi, secondo N. Harrazi, al IV secolo<sup>108</sup>. A Crétéville è stato ritrovato un capitello dello stesso tipo ancora una volta in pietra di Keddel, con una losanga come motivo centrale ma molto simile, negli altri caratteri, al nostro esemplare; N. Ferchiou lo considera pertinente a una tipologia di transizione verso le forme di età islamica<sup>109</sup>.

La difficoltà di inquadramento cronologico di questi tipi tardi di capitelli a foglie lisce è ulteriormente evidenziata da tre esemplari di Henchir el-Faouar, uno dei quali ad una sola corona di quattro foglie lisce angolari e privo di motivo decorativo al centro dei lati, gli altri due in tutto simili a quello uchitano in esame, tranne che per l'assenza, ancora una volta, della decorazione centrale tra le foglie superiori; la datazione assegnata a tali capitelli è l'epoca araba, anche se la loro tipologia parrebbe derivare, secondo A. Mahjoubi, da modelli di età paleocristiana<sup>110</sup>: alla luce dei confronti sin qui considerati tale cronologia può forse essere rialzata alla tarda antichità. Le stesse considerazioni sono possibili a proposito di un capitello della Moschea di Kairouan, provvisto di quattro grandi foglie lisce angolari che serrano una piccola foglia

<sup>100</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, p. 393.

<sup>101</sup> PENSABENE, *Scavi di Ostia cit.*, nn. 448-449.

<sup>102</sup> R. OLIVIERI FARIOLI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, III, *La scultura architettonica*, Roma 1969, n. 74.

<sup>103</sup> «A tale proposito la ricerca non potrà che seguire la storia dell'architettura e della decorazione dei singoli centri, prima di poter valutare il ruolo di influssi o di modelli esterni su di essi»: questo è il giudizio di P. Pensabene in relazione ai capitelli a foglie lisce africani della tarda antichità (PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, p. 393).

<sup>104</sup> PEYRAS, *Le Tell Nord-Est tunisien cit.*, p. 418, fig. 26; si noti l'incertezza del dato cronologico.

<sup>105</sup> N. DUVAL, *Les églises africaines a deux absides*, II,

Paris 1973, pp. 123-141; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, p. 408, fig. 50 c.

<sup>106</sup> PICARD, *Civitas Mactaritana cit.*, pp. 101, 129-130, pl. XXXIX C; DUVAL, *Les églises africaines cit.*, pp. 107-121; ID., *La schola des iuvenes cit.*, pp. 233-238; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, p. 408, fig. 50 d.

<sup>107</sup> PENSABENE, *Sull'impiego del marmo cit.*, p. 182, nt. 21; ID., *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo cit.*, p. 393.

<sup>108</sup> N. HARRAZI, *A propos des chapiteaux trouvés dans la fouille de la basilique juxtant la Maison des Auriges Grecs*, «CEDAC Carthage», 8, 1987, p. 27.

<sup>109</sup> N. FERCHIOU, *Une carrière régionale en Afrique: la pierre de Keddel*, «MDAI(R)», 83, 1976, p. 386.

<sup>110</sup> MAHJOUBI, *Recherches cit.*, p. 438, nn. 5-7.

lanceolata al centro di ogni lato e reggono l'abaco in assenza delle volute<sup>111</sup>; esso viene inserito da N. Harrazi tra i capitelli a foglie lisce post-bizantini, mentre è probabilmente di età vandalica o bizantina.

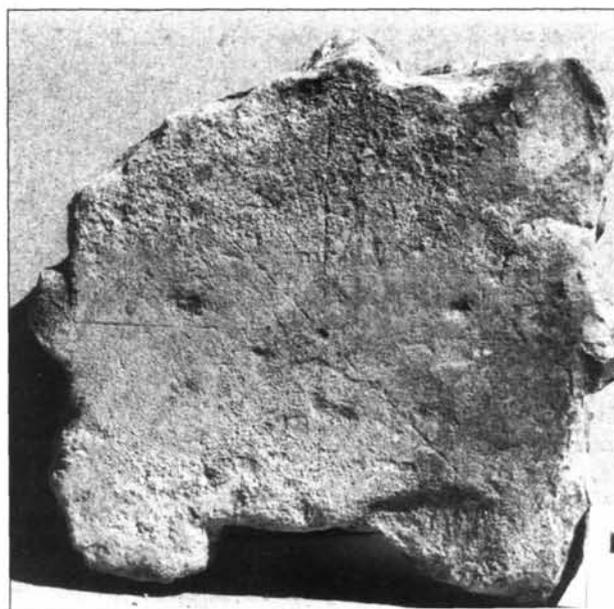
Nell'ambito del lungo periodo interessato dalla diffusione di questi tipi corinzieggianti è forse possibile collocare il capitello in esame tra i prodotti di un'officina operante su scala regionale nella seconda metà del IV o nel V secolo, in virtù dei vari confronti stabiliti con alcuni esemplari africani, talvolta provvisti di riferimenti cronologici. L'ubicazione originaria di questo pezzo va forse ricercata nell'ambito della decorazione architettonica realizzata per un edificio di culto paleocristiano, in ragione dei capitelli simili individuati in Africa, che provengono tutti da tali contesti (ove siano noti i dati di rinvenimento). Risulta interessante, in quest'ottica, la presenza di una basilica cristiana ad *Uchi Maius*, parzialmente obliterata dalla costruzione della *koubba*, e la notizia dell'elevazione della città a sede episcopale entro il 411<sup>112</sup>.

## 22

Capitello corinzieggiante a foglie lisce (inv. S 69). Calcare grigio. Si trova attualmente nella cisterna adibita a magazzino. Manca la parte inferiore con il margine del capitello ed è spezzata una delle foglie angolari; un reimpiogo ha determinato la parziale rilavorazione del pezzo, così che ne manca anche una delle foglie lanceolate al centro dei lati e il fiore d'abaco corrispondente. Sono solo scheggiate le altre foglie, gli angoli e un fiore dell'abaco: le superfici sono abrase, ma conservano ancora le tracce relative alla lavorazione con la gradina. Il piano di posa è inciso da sottili linee guida relative al disegno del capitello, disposte lungo le diagonali dell'abaco e perpendicolarmente ai suoi lati in corrispondenza dei fiori. Un piccolo foro per il compasso segna l'intersezione di tali linee al centro della superficie; il diametro del cerchio in cui si iscrive l'abaco corrisponde dunque alla diagonale di quest'ultimo, mentre il quadrato individuato dall'abaco ha come lato la distanza tra i fiori di due lati opposti.

Altezza massima cm. 14, larghezza massima inferiore cm. 21, spessore massimo inferiore cm. 22, lato abaco cm. 23, altezza abaco cm. 1.5.

Questo pezzo rientra tra le varie forme dei capitelli a foglie lisce diffuse in Africa nella tarda antichità ed è simile in alcuni caratteri all'esemplare precedente (n. 21). Qui abbiamo tuttavia un'unica corona di quattro grandi foglie angolari, che sembrerebbero nascere dal margine inferiore del capitello, alle quali se ne aggiungono altre quattro di dimensioni minori, lanceolate e collocate negli intervalli tra le prime al centro dei lati. Le piccole foglie centrali si diramano dall'origine di quelle più grandi fino a raggiungere il fiore d'abaco, ridotto ad un lobo sporgente liscio dal profilo semicircolare; i margini delle diverse foglie rimangono sempre distinti tra loro. Mancano le volute e l'orlo del *kálathos*, dal momento che la superficie compresa tra le foglie e il basso abaco è lasciata pri-



22 (inv. S 69).

va di decorazioni. L'abaco è ridotto ad un sottile listello.

L'autonomia delle singole officine locali dell'Africa tardo-antica nell'adozione di schemi compositivi legati al tipo del capitello a foglie lisce, è evidente tanto nell'esemplare precedente quanto in questo, in cui gli elementi vegetali raggiungono una palese semplificazione e sono giustapposti tra loro in maniera schematica. L'apparato decorativo è ridotto al minimo con la realizzazione della sola corona superiore, mentre le foglie al centro dei lati sono ormai costituite da un singolo lobo piatto lanceolato. I centri africani rielaborano dunque un linguaggio figurativo diffuso dai prodotti in marmo delle officine metropolitane, seguendone gli schemi improntati, in

<sup>111</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., n. 480.

<sup>112</sup> RUGGERI, ZUCCA, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia* cit., pp. 656, 658, 665.

questo caso, ad una progressiva semplificazione degli elementi costitutivi. Alcuni capitelli di colonnina ostiensis in marmo, di dimensioni vicine al nostro, sono costituiti soltanto da quattro foglie lisce angolari e da un alto abaco<sup>113</sup>; sono databili approssimativamente alla metà del IV secolo. Altri due esemplari di Ostia della fine del III e del IV secolo, già citati in precedenza a proposito del n. 21, sono simili in particolar modo al pezzo qui in esame per la forma delle foglie, ma presentano ancora le volute<sup>114</sup>. I capitelli di Ravenna<sup>115</sup>, di Sidi-Bou-Melika<sup>116</sup>, in Africa, e di *Mactaris*<sup>117</sup>, già considerati in riferimento al precedente pezzo del catalogo, aderiscono meglio ai caratteri generali della tipologia documentata da questo esemplare, per avere un'unica corona di quattro grandi foglie angolari. Lo stesso discorso vale per un altro dei confronti visti prima (sempre a proposito del n. 21): il capitello di Kairouan considerato post-bizantino in letteratura<sup>118</sup> (ma forse da riferire ancora alla tarda antichità) è più vicino a questo pezzo piuttosto che al precedente, poiché ne ripete in maniera molto simile tutti gli elementi fondamentali della struttura. L'esemplare da Cartagine con due corone di foglie lisce, ugualmente confrontato con il n. 21, riprende nella seconda corona i caratteri del capitello qui in esame, al quale si ricollega anche nella forma della foglia al centro dei lati<sup>119</sup>.

Per la maggiore schematizzazione raggiunta in questo capitello di *Uchi Maius* rispetto al n. 21, la sua cronologia ci sembra più tarda; utili indicazioni possono venire dai simili pezzi africani di *Mactaris* e di Sidi-Bou-Melika, dei quali il nostro esemplare potrebbe essere all'incirca contemporaneo o, a causa della resa più semplificata, leggermente recenziore: proporremmo dunque per esso in via meramente indicativa il V secolo. Anche questo capitello, come già ipotizzato per il precedente, è forse riferibile all'apparato decorativo prodotto per una chiesa paleocristiana.

## 23

Capitello di pilastro corinzieggiante a foglie lisce (inv. S 98). Calcare grigio. È attualmente conservato nella cisterna adibita a magazzino. Sono solo scheggiate le cime di alcune foglie, taluni punti della superficie del *kálathos*, gli spigoli e gli angoli dell'abaco. I piani di posa e di appoggio conservano tracce della subbiatura.

Altezza cm. 34, larghezza inferiore cm. 26, spessore inferiore cm. 27.5, larghezza abaco cm. 46.5, spessore abaco cm. 45, altezza corona cm. 13, altezza *kálathos* (compreso l'orlo) cm. 26.5, altezza orlo del *kálathos* cm.



23 (inv. S 98).

1.5, altezza abaco cm. 7.5.

Si tratta di un capitello di un pilastro a sezione rettangolare con una sola corona di otto foglie lisce, disposte a due a due su ognuno dei quattro lati. Le foglie si stagliano nettamente sulla superficie del *kálathos*, in quanto il rilievo dei loro margini è ben delineato, e le loro cime si incurvano in modo accentuato. Il *kálathos* è peraltro lasciato privo di elementi decorativi in tutta la metà superiore, notevolmente espansa. L'abaco parallelepipedo reso come un alto listello è assai semplice e si imposta soltanto sull'orlo del *kálathos*, evidenziato mediante un dente continuo. Non vi sono né volute né fiori d'abaco.

Tra i vari esiti del processo di semplificazione riguardante i capitelli a foglie lisce delle province africane nella tarda antichità, si collocano anche alcuni tipi ad una sola corona di foglie di dimensioni uguali tra loro<sup>120</sup>. In tali casi è tuttavia frequente la presenza di ulteriori motivi decorativi nella parte superiore del *kálathos*, come si nota ad esempio per i capitelli di Cherchel, ove abbiamo elementi vegetali stilizzati al posto dei caulicoli, delle elici e delle volute<sup>121</sup>. Al contrario nell'esemplare di *Uchi Maius* l'apparato vegetale è ridotto alle sole foglie, tutte di uguali dimensioni, che non raggiungono l'orlo del *kálathos*, ma si dispongono a coppie sui lati del capitello a partire dal suo margine inferiore, lasciandone libera tutta la parte superiore tra la corona e l'abaco.

Un unico elemento caratterizzante questo prodotto di un'officina locale può essere il *kálathos* espanso superiormente, che ritroviamo in una serie di capitelli di *Tiddis*, nei quali l'alto abaco poggia però direttamente sulla corona di foglie lisce<sup>122</sup>. Purtroppo non si dispone di indicazioni cronologiche precise riguardo a questi pezzi

<sup>113</sup> PENSABENE, *Scavi di Ostia* cit., nn. 456-460.

<sup>114</sup> *Ibid.*, nn. 448-449.

<sup>115</sup> OLIVIERI FARIOLI, *Corpus della scultura* cit., n. 74.

<sup>116</sup> PEYRAS, *Le Tell Nord-Est tunisien* cit., p. 418, fig. 26.

<sup>117</sup> PICARD, *Civitas Mactaritana* cit., pp. 101, 129-130, pl. XXXIX C; DUVAL, *Les églises africaines* cit., pp. 107-141; *Id.*, *La schola des iuvenes* cit., pp. 233-238; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 408, fig. 50 c-d.

<sup>118</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., n. 480.

<sup>119</sup> HARRAZI, *A propos des chapiteaux* cit., p. 27.

<sup>120</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 393.

<sup>121</sup> PENSABENE, *Les chapiteaux de Cherchel* cit., p. 66, nn. 193-194.

<sup>122</sup> A. BERTHIER, *Tiddis, antique Castellum Tidditanorum*, Alger 1972, p. 71, fig. 38; PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 393.

tidditani, da inserirsi solo genericamente tra le produzioni tarde. Un confronto più puntuale si ha in un capitello di Henchir el-Faouar ad una sola corona di foglie lisce, le quali, benché di grandi dimensioni, non coprono tutta la superficie del *kálathos*, che rimane priva di elementi decorativi nella sua parte superiore. Le cime delle foglie sono fortemente arcuate come nel nostro esemplare, ma l'abaco se ne diversifica per la presenza di un rozzo fiore a forma di lobo circolare; la realizzazione di questo pezzo è posta genericamente in età paleocristiana<sup>123</sup>.

In assenza di uno studio approfondito sugli sviluppi della decorazione architettonica di *Uchi Maius* nella tarda antichità non possiamo che datare il nostro capitello in base agli sporadici confronti predetti, riferendolo pertanto genericamente e in via del tutto preliminare al V-VI secolo.

## CAPITELLI COMPOSITI

### 24

Capitello composito a foglie lisce (inv. S 96). Marmo bianco a grana grossa compatta. È custodito nella cisterna adibita a magazzino. Mancano gli spigoli e gli angoli dell'abaco con le sottostanti volute e sono scheggiati il margine inferiore del capitello, l'echino e le cime delle foglie; la superficie di queste ultime risulta inoltre abrasa. Un foro per perno di forma circolare si trova al centro del piano di appoggio del capitello (dimensioni del foro: diametro cm. 8, profondità cm. 4).

Altezza cm. 29, diametro inferiore cm. 24, larghezza massima abaco cm. 25, spessore massimo abaco cm. 22, altezza prima corona cm. 9, altezza seconda corona cm. 19.5, altezza *kálathos* cm. 21.5, altezza astragalo liscio cm. 2.5, altezza echino cm. 2.5, altezza abaco cm. 2.5.

Le due corone comprendono ciascuna otto foglie lisce aderenti al *kálathos*, con le cime ricurve ed i contorni nettamente distinti; le cime delle foglie superiori non toccano l'orlo del *kálathos*. Non vi sono viticci fioriti al centro dei lati tra le foglie della seconda corona, mentre l'orlo del *kálathos* è segnato soltanto da una stretta scanalatura sotto l'astragalo liscio; al di sopra di questo si pone l'echino, che parrebbe costituito da un ovolo liscio (l'incertezza è determinata dalle numerose scheggiature). Non rimane nulla delle eventuali semipalmette, delle volute e del loro canale, parti di utilità primaria nella classificazione dei capitelli compositi a foglie lisce.

In base agli elementi a disposizione la tipologia di questo esemplare sembra identificabile nel tipo III (varianti A e B) dei capitelli compositi a foglie lisce nella



24 (inv. S 96).

Moschea di Kairouan, pubblicati da N. Harrazi<sup>124</sup>. Oltre alla forma delle foglie inducono a tale riconoscimento l'identità dell'altezza di astragalo ed echino e la peculiarità del risparmio posto tra le foglie angolari superiori e le sovrastanti volute, caratteri che in effetti ritroviamo tanto in questa tipologia di Kairouan quanto nel capitello di *Uchi Maius*. Un esemplare in calcare da Borj Abiod, nella valle di *Segermes*, ripete esattamente le stesse caratteristiche: ancorché privo di contesto viene datato, su base tipologica, al IV secolo<sup>125</sup>.

Si noti che la produzione africana dei capitelli compositi a foglie lisce, produzione a cui vanno ascritti questi pezzi, ripete nel corso del III e IV secolo certi caratteri delle coeve serie urbane, ai quali vanno tuttavia aggiunti gli elementi di novità determinati dalle esperienze maturate dalle maestranze locali<sup>126</sup>. È dunque utile identificare brevemente le tipologie urbane con caratteristiche comparabili, alla ricerca di riferimenti cronologici abbastanza precisi. Tra i tipi di capitello composito a foglie lisce di Roma e Ostia nella tarda antichità, classificati da P. Pensabene<sup>127</sup>, non si riscontra mai la peculiarità dell'uguale altezza di astragalo ed echino unita ad un *kálathos* di due corone di otto foglie, elementi questi che caratterizzano il nostro esemplare. La tipologia più simile è dunque la 2, individuata in base alla presenza di una o due corone di foglie associate all'astragalo liscio sotto un echino di maggiori dimensioni e ad altri elementi pe-

del marmo cit., pp. 324, 388.

<sup>123</sup> MAHJOUBI, *Recherches* cit., pp. 321, 438, n. 3.

<sup>124</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., pp. 112-116: nell'ambito del tipo III i capitelli più simili al nostro sembrano essere i nn. 162, 167-169 (tipo III A), in calcare, e il n. 174 (tipo III B), in marmo.

<sup>125</sup> FERCHIOU, *Recherches sur le décor architectonique* cit., p. 675.

<sup>126</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego*

<sup>127</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., pp. 324-333. Sullo stesso tema alcune notazioni sono già in ID., *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei* cit., p. 342, mentre per un primo catalogo dei capitelli compositi a foglie lisce di Roma e Ostia risulta di utile consultazione J.J. HERRMAN, *The Schematic Composite Capital: a Study of Architectural Decoration at Rome in the Later Empire*, Ann Arbor 1974.

culiari relativi alla parte ionica, per i quali non disponiamo più degli eventuali raffronti nel pezzo uchitano a causa del suo cattivo stato di conservazione; la datazione assegnata a questa categoria è i primi due trentenni del IV secolo<sup>128</sup>.

Nello stesso periodo le parti strutturali dei capitelli composti a foglie lisce iniziano a perdere il loro significato originario, non più compreso dalle maestranze, dando luogo a schematizzazioni o semplificazioni nella resa dell'apparato decorativo<sup>129</sup>. Nell'ambito di tali schema-

tizzazioni potremmo collocare anche la realizzazione in dimensioni uguali dell'astragalo e dell'echino, che rientra, si è visto, tra gli elementi caratteristici di un gruppo di capitelli composti a foglie lisce africani diffusi in un ambito non solo strettamente locale: questo gruppo di capitelli, identificato in alcuni esemplari di Kairouan, in uno ritrovato presso *Segermes* e in quello di *Uchi Maius*, potrebbe essere databile anch'esso nell'ambito del IV secolo, confermando così al contempo la cronologia proposta da N. Ferchiou proprio per l'esemplare di *Segermes*.

<sup>128</sup> PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 329. Questo tipo corrisponde alle caratteristiche di alcuni esemplari inclusi da J.J. Herrmann nel «volute zone type II»: HERRMANN, *The Schematic Composite Capital* cit.,

pp. 177-182.

<sup>129</sup> Tali considerazioni sono in PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 327.

## CONSIDERAZIONI GENERALI

Il catalogo preliminare dei capitelli di *Uchi Maius* sin qui redatto consente solo poche conclusioni di carattere generale: la natura sporadica dei ritrovamenti, l'estrema varietà dei tipi documentati, le difficoltà di datazione, le differenze nelle dimensioni dei pochi esemplari di medesima tipologia escludono, al momento, la possibilità di riferirli con sicurezza a qualsivoglia edificio dell'abitato o, anche, di raggrupparne alcuni come provenienti certamente da un medesimo contesto. In effetti i ventiquattro capitelli inclusi in questo studio sono di vari ordini e, nell'ambito di tali ordini, di diversi tipi: tre esemplari sono tuscanici o dorici, dodici sono corinzi (sei di tipo occidentale, due d'influsso asiatico, quattro a foglie lisce), otto corinzieggianti (dei quali sette a foglie lisce), uno composito.

I capitelli tuscanici o dorici (nn. 1, 2, 3) sono di due diverse categorie: il n. 1 è certamente tuscanico per il particolare profilo dell'echino, mentre i nn. 2 e 3 (non attribuibili con sicurezza all'uno o all'altro ordine) se ne differenziano ed appartengono ad uno stesso tipo; questi ultimi sono inoltre confrontabili tra loro per le basse modanature che decorano l'abaco, carattere che ha consentito di riconoscere nei due pezzi i prodotti di una medesima officina locale.

I sei esemplari corinzi di tipo occidentale (nn. 4, 5, 6, 7, 8, 9) sono raggruppabili in tre tipologie, le prime due delle quali sono abbastanza simili tra loro: il n. 4 è un esempio di ripetizione in ambito africano nella prima metà del II secolo del «Grundmuster I» urbano di età flavia; i nn. 5, 6, 7 e 8 rimandano alle esperienze maturate a Cartagine nelle grandi imprese edilizie del II secolo, particolarmente di età antonina, influenzate in parte dai modelli traiano-adrianei di Roma; il n. 9 si discosta da questi due gruppi, derivando le proprie caratteristiche dai modelli offerti dalle prime importazioni asiatiche di età severiana, pure nell'ambito dell'adesione al tipo occidentale.

I due corinzi d'influsso asiatico (nn. 10, 11) documentano due diversi tipi, derivanti da modelli di III secolo (n. 10) e di età tetrarchica (n. 11).

I quattro capitelli corinzi a foglie lisce (nn. 12, 13, 14, 15) sono simili tra loro, anche se solo i primi

due (12 e 13) sono di uno stesso tipo, in cui gli elementi costitutivi sono ancora aderenti ai caratteri fondamentali dei corinzi decorati: questo tipo viene pertanto prodotto durante i primi decenni del III secolo. Per quanto riguarda gli altri due esemplari, il n. 14 individua una nuova classe, mentre il n. 15 si configura come una variante del tipo dei nn. 12 e 13, determinata da alcune semplificazioni e schematizzazioni nelle parti costitutive; la loro cronologia si può porre tra la metà e la fine del III secolo. Lo studio di tali esemplari a foglie lisce ha permesso di individuare una caratteristica costante nella resa dei caulicoli e dei calici: per effetto della semplificazione che interessa gli elementi canonici dei capitelli corinzi normali quando vengono realizzati nella versione a foglie lisce, le due parti predette sono unite insieme e l'orlo dei caulicoli è soppresso; non abbiamo saputo trovare confronti per questa resa semplificata dei caulicoli e dei calici come un unico elemento liscio, che potrebbe essere una caratteristica particolare delle officine locali operanti nel corso del III secolo.

La notevole variabilità di soluzioni adottate dalle maestranze africane nella tarda antichità è visibile negli otto capitelli corinzieggianti del nostro catalogo (nn. 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23): diventa difficile rapportare tali prodotti a modelli o schemi fissi, poiché elementi decorativi di differente ispirazione sono spesso uniti insieme in soluzioni affatto originali. Un interessante raggruppamento è tuttavia individuabile ad *Uchi Maius* nei tre esemplari a foglie lisce, assai simili, nn. 17, 18 e 19: il tipo così documentato è chiaramente definibile in base ad attestazioni di età severiana a *Thuburbo Maius*. Tra i pezzi più tardi qui considerati sono ancora degni di nota i nn. 21 e 22, di tipologie simili tra loro, che sono esemplificativi della schematizzazione raggiunta in questa fase nella resa dei motivi decorativi dei capitelli a foglie lisce. Entrambi furono probabilmente prodotti per essere collocati in una chiesa paleocristiana della città.

Il capitello composito a foglie lisce che chiude il catalogo (n. 24) presenta l'interesse primario di essere in marmo: tutti gli altri esemplari qui considerati sono infatti realizzati in calcare. È evidente l'importanza dell'attestazione di un manufatto di marmo in un centro dell'interno, ove di norma la de-

corazione architettonica (così come del resto l'intera documentazione epigrafica) è lavorata nel calcare locale<sup>130</sup>; il pezzo è stato probabilmente eseguito in un'officina africana utilizzando un blocco grezzo di marmo d'importazione<sup>131</sup>. Da un punto di vista tipologico tramite questo esemplare si è individuata una caratteristica dei capitelli composti a due corone di foglie lisce che risulta essere espressamente africana: l'astragalo e l'echino resi di uguale altezza si ritrovano infatti su simili pezzi di Kairouan e di *Segermes*, verosimilmente del IV secolo, senza avere invece corrispettivi nella produzione tardoantica di Roma e Ostia.

Un altro interessante documento sull'uso del marmo ad *Uchi Maius* è un piccolo frammento sporadico, non considerato in questo catalogo, di un capitello corinzio normale in marmo bianco a grana fine compatta (inv. S 140): ne resta soltanto una parte assai limitata della base del calice, che non consente alcuna deduzione di carattere tipologico. È tuttavia alquanto indicativa la presenza anche di questo capitello in marmo, che va ad aggiungersi al predetto esemplare a foglie lisce n. 24; tali ritrovamenti lasciano infatti intravedere interessanti sviluppi nello studio della decorazione architettonica uchitana.

Da un punto di vista cronologico la documentazione illustrata in questa sede si distribuisce nel corso di tutta l'età imperiale. Il capitello più antico potrebbe essere il tuscanico n. 1, forse riferibile al I secolo d.C., ma tale datazione è soltanto ipotetica.

Risulta invece databile con maggiore sicurezza il corinzio di tipo occidentale n. 4, della prima metà del II secolo, e gli esemplari, ugualmente corinzi di

tipo occidentale, nn. 5, 6, 7, 8, riferibili all'età antonina. Il periodo più ricco di attestazioni è quello immediatamente successivo, alla fine del II secolo e nella prima metà del III: in questa fase abbiamo la presenza della tipologia corinzieggiante a foglie lisce, considerata a proposito dei nn. 17, 18 e 19, databile ad età severiana grazie ai precisi confronti individuati a *Thuburbo Maius*; si riferisce a tale periodo anche il corinzio occidentale n. 9, della prima metà del III secolo, e il tipo corinzio a foglie lisce definito dai nn. 12 e 13, di uguale cronologia.

Nei periodi successivi le datazioni sono più generiche: nel corso del III secolo si potrebbero porre il corinzio d'influsso asiatico n. 10 e i corinzi a foglie lisce nn. 14 e 15, mentre al IV secolo rimanderebbero l'altro corinzio d'influsso asiatico n. 11, i corinzieggianti nn. 16 e 20 (questi ultimi della fine del secolo o dell'inizio del successivo) ed il composto n. 24. I pezzi restanti (nn. 21, 22, 23), di tipo corinzieggiante a foglie lisce, parrebbero da collocarsi indicativamente a partire dalla fine del IV secolo fino al periodo paleobizantino, ma l'estrema diversificazione delle forme assunte da questa classe di capitelli durante la tarda antichità e la mancanza di confronti datati con sicurezza, aumentano i margini di incertezza nell'attribuzione delle cronologie. In base alla documentazione raccolta ci sembra comunque da scartare, in quanto eccessivamente bassa, la datazione al periodo post-bizantino assegnata sia a tre esemplari di Henchir el-Faouar<sup>132</sup>, che risultano alquanto simili al n. 21, sia ad uno della Moschea di Kairouan<sup>133</sup>, rapportabile ancora al n. 21 e al n. 22.

<sup>130</sup> PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei* cit., p. 327; ID., *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo* cit., p. 297; ID., *Architettura e decorazione architettonica nell'Africa romana: osservazioni*, in «L'Africa romana», VI cit. p. 451 (qui si punta l'attenzione, tra l'altro, sulla necessità di segnalare le eventuali presenze di prodotti in marmo nelle città africane al di fuori di Cartagine). La diffusione del marmo proconnesio in età tardo-antica nelle regioni dell'attuale Tunisia è stata recentemente oggetto di attenzione in BARSANTI, *Tunisia: indagine preliminare* cit., pp. 429-431 e in

EAD., *Alcune riflessioni* cit., pp. 522-523.

<sup>131</sup> Per lo stadio di lavorazione dei marmi oggetto di commercio si veda PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei* cit., pp. 328-334.

<sup>132</sup> MAHJOUBI, *Recherches* cit., p. 438, nn. 5-7.

<sup>133</sup> HARRAZI, *Chapiteaux de la grande Mosquée* cit., n. 480.